



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO

LAYERS

Archeologia Territorio Contesti

1 – 2016

DAEDALEIA
LE TORRI NURAGICHE OLTRE L'ETÀ DEL BRONZO

Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)



a cura di

ENRICO TRUDU, GIACOMO PAGLIETTI, MARCO MURESU

Comitato Scientifico del Convegno

Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Giuseppa Tanda,
Riccardo Cicilloni, Marco Giuman, Fabio Pinna

Fasi finali e riutilizzo di età storica nel Nuraghe Cuccurada di Mogoro (OR)

Enrico Atzeni, Riccardo Cicilloni, Silvia Marini, Giuseppina
Ragucci, Emerenziana Usai

Riassunto: Nel sito archeologico in località Cuccurada, in territorio comunale di Mogoro, le ricerche hanno evidenziato un insediamento pluristratificato, con fasi di occupazione del Neolitico recente (cultura di Ozieri), dell'Eneolitico (cultura di Monte Claro) e delle Età del Bronzo e del Ferro, con un riutilizzo dell'area in epoca romana e medievale. Il complesso è già abbastanza noto in letteratura, ma ancora parzialmente inedito per quanto riguarda i materiali e i dati di scavo. Nel presente contributo si vuole presentare nel dettaglio le diverse fasi di occupazione del sito, soprattutto in relazione ai momenti finali della frequentazione protostorica (Bronzo Finale/I Ferro) ed alla rioccupazione del complesso in età romana e medievale.

Parole chiave: Sardegna; protostoria; età storica.

Abstract: In the archaeological site of Cuccurada, in the territory of Mogoro, the researches have evidenced a pluristratified settlement, with phases of occupation of the recent Neolithic (culture of Ozieri), of the Eneolithic age (culture of Monte Claro) and of the Bronze and Iron Ages, with a re-use of the area in roman and medieval period. The complex is already enough famous in literature, but still partially unknown regarding the materials and the excavation data. In the present work we want to present in detail the different occupation phases of the site, especially in relationship to the final moments of the proto-historic frequentation (Final Bronze/I Iron Age) and to the last re-use of the complex in Roman and medieval age.

Keywords: Sardinia; protohistory; historical age.

IL SITO

Nel territorio di Mogoro si distingue, per la notevole importanza, il “ciclopico” insediamento pre/protostorico di “Cuccurada”, già noto nei suoi affioramenti per le esplorazioni di superficie ivi condotte negli anni '50 del Novecento da Giovanni Lilliu, Cornelio Puxeddu ed Enrico Atzeni.

Il sito, recentemente aperto alla fruizione pubblica, si presenta come un parco archeologico di grande valenza storico-culturale e turistica, per le sue monumentali strutture architettoniche e per le straordinarie testimonianze di una frequentazione umana che va dal Neolitico Recente all'età medievale. L'indagine nell'area è stata oggetto di varie pubblicazioni, soprattutto riguardanti le fasi preistoriche e protostoriche del complesso (Atzeni *et al.*, 2001; 2005a; 2005b; Cicilloni, 2007; Cicilloni & Ragucci, 2004) ed il suo riutilizzo di età storica (Atzeni *et al.*, 2002).

L'area archeologica sorge sulla punta meridionale del tavolato basaltico mogorese dominante la piana del Campidano, allo sbocco vallivo del Rio Mogoro, inserito in un contesto naturalistico intatto, per la presenza di specie arboree caratteristiche e di una ricca fauna tipica locale. Il complesso comprende un originale nuraghe complesso polilobato (Cuccurada B), una poderosa costruzione ciclopica a pianta ellittica (Cuccurada A), una muraglia recintoria megalitica, individuabile a Sud-Ovest della struttura nuragica e resti di edifici abitativi che insistono nell'area di un precedente insediamento eneolitico di cultura Monte Claro (*fig.* 1.1).

Il nuraghe complesso Cuccurada B è incentrato su un più antico nucleo a corridoi, intorno al quale fu costruito, in varie fasi, un bastione composto da quattro torri perimetrali, raccordate da cortine rettilinee, che delimitano un cortile centrale (*fig.* 1.2). Per rafforzare il monumento fu costruito un poderoso rifascio murario. Al residuo edificio più antico (denominato Torre F) si accede attraverso un ingresso ubicato nella fronte settentrionale del cortile, che immette in due stretti passaggi ortogonali con soffitti a piattabanda, il più lungo dei quali collega due piccole celle ellittiche contrapposte in posizione Nord-Sud (F1-F2), mentre il breve corridoio Est è chiuso dal rifascio orientale.

In una seconda fase, fu costruito in opera poliedrica, inglobando la primitiva struttura, il bastione polilobato, che si innesta sull'edificio centrale più antico attraverso due cortine rettilinee di raccordo tra una torre a pianta circolare posta a Nord (B) e le due torri periferiche addossate tra loro a Ovest-Sud Ovest. La torre Ovest (C), a cui si accedeva attraverso un ingresso sopraelevato, conserva una camera attualmente a cielo aperto per il crollo dei filari superiori; nella torre Sud Ovest (D), l'ampia cella circolare, a cui si accede attraverso un breve corridoio dal cortile posto ad Est, è dotata di una celletta a Nord e di due piccole nicchie rispettivamente, a Sud e ad Ovest; la *tholos* è crollata. Una cortina rettilinea collega la torre Sud Ovest (D) con la torre Sud (E), mancante anch'essa di copertura. Sempre nel paramento settentrionale del cortile, a sinistra dell'ingresso alla struttura a corridoio, si apre un secondo ingresso che conduce, a sinistra, ad una piccola cella ellittica (H) e, a destra, al vano scala che si sviluppa, diviso in tre rampe di diversa misura, sino ad una camera superiore, bilobata (A), dotata di piccola nicchia sopraelevata.

Il nuraghe è caratterizzato dalla presenza di un vasto cortile, a cielo aperto, di forma pentagonale irregolare (10,70 x 13,50 m). Al suo interno, al di sotto di un poderoso strato di crollo, sono venute in luce, seppur parzialmente crollate, tre capanne, di pianta semicircolare, che si appoggiano alle murature del cortile stesso (*fig.* 5.1): la "capanna Ovest" (4,80 x 2,90 x 1,10

m) presenta un pavimento costituito da pietre piatte e da conci riutilizzati che delimitano, al centro del vano, una vasca irregolarmente rettangolare. La struttura muraria della “capanna Sud” (3,20 x 3,10 x 0,40 m) si appoggia alla muratura della capanna Ovest e curva sino allo stipite destro dell’ingresso alla torre Sud; al suo interno è presente un lembo pavimentale residuo, costituito da lastre piatte in marna bianca; al centro del vano si è evidenziato un focolare circolare delimitato da pietrame. La terza struttura, infine, denominata “capanna Nord” (6,50 x 3,60 x 0,90 m), si appoggia allo stipite sinistro dell’ingresso alla torre F sino a quello destro dell’ingresso al vano-scala (*fig.* 5.2).

Probabilmente da collegare a queste, sono altre capanne ubicate all’esterno, nella zona antistante l’ingresso del monumento, facenti parte di un piccolo villaggio costruito davanti all’ingresso del monumento. In questo settore, infatti, sono state individuate almeno quattro costruzioni in pessimo stato di conservazione: la prima, probabilmente in origine di grandi dimensioni, presenta, al suo interno, lastre di marna poste a coltello, interpretabili come pareti di piccoli stipetti o basi per un bancone-sedile. Vicino ad essa è ubicata una seconda capanna, che sembrerebbe collegata alla prima da una sorta di cortile. Più ad Est, si è rinvenuta una terza capanna dotata di pavimentazione e infine, nell’angolo nord-orientale del settore, è venuta in luce la quarta struttura di pianta circolare, fornita anch’essa di una pavimentazione in lastre di marna bianca.

Completano il quadro una muraglia ciclopica ubicata a Sud Ovest del nuraghe complesso e l’edificio in opera ciclopica denominato Cuccurada A, oggetto solo di un piccolo saggio di scavo, probabilmente da ascrivere al periodo eneolitico.

L’indagine scientifica, condotta dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano e dal Dipartimento di Scienze Archeologiche (ora Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio) dell’Università degli Studi di Cagliari, grazie ai finanziamenti della Regione Autonoma della Sardegna, della Provincia di Oristano e del Comune di Mogoro, si è sinora attivata con undici cantieri archeologici, più un breve intervento di scavo effettuato nel 2007 in funzione di restauri sul nuraghe.

Nella prima campagna di scavo (1994-1995) si sono effettuate operazioni di rimozione del tumulo esterno di crollo del nuraghe complesso, mettendone in evidenza il perimetro polilobato a cinque cuspidi, che racchiudono il vasto cortile sub-trapezoidale. Il secondo cantiere, svoltosi nel 1996, è stato principalmente rivolto alla definizione degli spazi interni del nuraghe complesso. Nel terzo cantiere (1997-1998) si è avuta la prosecuzione dello scavo nei vani interni del monumento (Torre C, Torre D, Torre E, cortile, corridoio d’accesso al cortile). Gli interventi della quarta campagna (1999) hanno interessato principalmente le zone esterne del nuraghe complesso, con lo scavo degli strati di crollo a Sud-Ovest, Nord-Ovest ed a Nord-Est. Nel ristretto spazio del corridoio d’ingresso al cortile, è stato rinvenuto un deposito votivo di età tardo-romana, di notevole interesse (Atzeni *et al.*, 2002).

Nella quinta campagna di scavo (2000/2001), i lavori si sono principalmente imperniati, all’interno del nuraghe, sullo scavo della grande corte centrale e dei vani a tholos D e E, e

all'esterno, nell'area antistante l'ingresso del cortile, dove sono ubicate varie strutture capannicole.

Di straordinaria rilevanza scientifica si è rivelata la stratigrafia della torre D, che ha restituito un pregevole gruppo bronzeo di piccole dimensioni (Atzeni *et al.*, 2005b).

Nella sesta campagna (2001/2002) e nella settima campagna (2002/2003) l'indagine si è concentrata negli spazi chiusi del monumento. L'ottavo cantiere (2005), come pure il nono, nel 2006-2007, sono stati dedicati al riordino ed alla documentazione dei materiali rinvenuti durante gli scavi. Nel decimo cantiere archeologico (2010), le operazioni sono state incentrate principalmente al proseguo dell'asportazione degli strati di crollo superficiali all'esterno, nel settore settentrionale del monumento nuragico, a ridosso del rifascio della Torre Nord. Durante l'undicesimo e ultimo cantiere (2011) si sono effettuate operazioni di scavo all'interno del cortile, presso un focolare ubicato nell'angolo Nord Est dello stesso, e soprattutto nell'area del villaggio, nel settore Sud Est di fronte all'ingresso al cortile, dove si è approfondita l'indagine negli strati pertinenti al momento di occupazione eneolitica Monte Claro del sito (Usai *et al.*, c.s.).

(E.A-E.U.)

LE FASI DI FREQUENTAZIONE DEL SITO

L'area archeologica pluristratificata di Cuccurada, già oggetto di pubblicazioni preliminari e parziali, che ne hanno comunque messo in evidenza lo straordinario valore documentale, sarà a breve presentata attraverso l'edizione integrale degli scavi e dei materiali rinvenuti.

Sono infatti in fase di effettuazione una serie di ricerche e studi, che hanno già visto o prevedono, oltre allo studio approfondito dei contesti stratigrafici indagati, analisi radiometriche, archeometriche, archeobotaniche, archeofaunistiche¹. Si rende ad ogni modo necessaria, anche a questo stadio della ricerca, una puntualizzazione sui momenti di vita e di utilizzo dell'area, che si caratterizza come un sito pluristratificato che ha visto un continuo succedersi di fasi architettoniche e di frequentazione. Sulla base dei dati sinora acquisiti ed elaborati, quindi, si intende proporre uno schema della presenza umana nel sito distinto in fasi, dalla preistoria sino all'età medievale.

Tale schema, pur attendendo ulteriori conferme dal prosieguo delle indagini, può essere considerato acquisito scientificamente poiché è avvalorato dalla presenza di ceramiche datanti, anche se in parte provenienti da stratigrafie sconvolte (ad esempio dai crolli recenti), da considerazioni architettoniche (con il riconoscimento delle diverse fasi costruttive succedutesi nel tempo) e, in alcuni casi, da analisi stratigrafiche.

¹ Tali ricerche, appena iniziate, rientrano nell'ambito del progetto “*Analisi e ricostruzione delle fasi preistoriche e protostoriche nei siti archeologici di Puisteris e di Cuccurada in comune di Mogoro (OR) e nell'ambito territoriale dell'alta Marmilla*”, di cui chi scrive è responsabile scientifico. Il progetto ha ottenuto un finanziamento da parte della Regione Autonoma della Sardegna (L.R. 7/2007 - Bando 2010).

Difatti, a causa dei grandi crolli e dell'intervento distruttivo dell'uomo in epoca contemporanea², le stratigrafie si presentano quasi sempre sconvolte e confuse, per cui si sono recuperati, per ora, solo alcuni lembi di deposito che hanno permesso di trarre alcune considerazioni stratigrafiche.

Si può dunque proporre il seguente schema di frequentazione del sito, ricostruibile in almeno dieci fasi:

- **I fase:** Frequentazione sporadica di età neolitica (cultura di Ozieri).
- **II fase:** Frequentazione eneolitica (cultura di Monte Claro). Villaggio, muraglia ciclopica, Cuccurada A (?).
- **III fase:** Frequentazione protostorica (Bronzo Medio). Nuraghe arcaico.
- **IV fase:** Frequentazione protostorica. Ristrutturazione del nuraghe arcaico come nuraghe complesso attraverso vari interventi costruttivi (fine Bronzo Medio-Bronzo Recente). Realizzazione delle capanne del villaggio sia all'esterno del nuraghe sia all'interno del cortile.
- **V fase:** Crolli delle parti sommitali del monumento (Bronzo Recente - Bronzo Finale).
- **VI fase:** Frequentazione del monumento parzialmente crollato (Bronzo Finale-I Ferro). Risistemazione di alcuni spazi.
- **VII fase:** Crolli - abbandono del monumento (dopo la frequentazione del I Ferro).
- **VIII fase:** Frequentazione sporadica di età romana repubblicana e primo-imperiale.
- **IX fase:** Frequentazione età costantiniana e post costantiniana (deposito votivo).
- **X fase:** Frequentazione sporadica di età medievale.

La prima fase è per ora attestata da alcuni frammenti fittili, pertinenti alla cultura di Ozieri, rinvenuti nell'area fuori stratigrafia, e da una serie di strumenti litici in ossidiana venuti in luce durante le indagini, attribuibili tipologicamente al periodo in questione (Cicilloni & Ragucci, 2004). L'occupazione del sito durante il Neolitico Recente, seppure probabilmente sporadica, è ben spiegabile considerata la vicinanza con l'importante villaggio neolitico di Puisteris, ubicato sull'altopiano di Perdiana, ad Est dirimpetto all'area di Cuccurada sull'altro versante del Rio Mogoro (Cicilloni & Usai, 2004).

Il secondo momento di occupazione è riferibile all'Eneolitico, quando è sorto un importante insediamento Monte Claro testimoniato dalla presenza di numerosi frammenti ceramici, sia

² L'area archeologica è stata infatti fortemente alterata e danneggiata dai lavori di cava che hanno interessato l'intero sito almeno sino agli anni '50 del secolo scorso (Cicilloni, 2007 p. 37).

in strato sia fuori contesto, e probabilmente dai resti monumentali della muraglia ciclopica ubicata a Sud Ovest del nuraghe complesso e dalla struttura, pure in opera ciclopica, denominata Cuccurada A (Atzeni *et al.*, 2001). Per il primo monumento sembra più probabile l'attribuzione culturale all'insediamento Monte Claro, mentre più dubbia appare la cronologia della seconda struttura. La fase è stata recentemente oggetto di un apposito studio (Usai *et al.*, c.s).

La terza fase è caratterizzata dall'impianto di un nuraghe arcaico, "a corridoi", che sarà successivamente inglobato in un nuraghe di tipo complesso (IV fase). Del primitivo edificio rimane probabilmente solo la struttura con pianta reniforme, che si allunga da Nord Ovest a Sud Est, denominata Torre F, realizzata in opera poligonale. Attraverso l'ingresso Ovest dell'edificio (che si apre sul cortile di epoca successiva) si accede a due stretti passaggi ortogonali con schema a transetto, in proiezione da Nord Ovest a Sud Est, con soffitti a piattabanda, uno dei quali, il più lungo, collega due piccole celle ellittiche contrapposte (F1-F2), con copertura a sezione tronco-ogivale (conservata solo nella cella Nord), mentre il breve corridoio Est è chiuso dal rifascio orientale. Purtroppo, lo scavo nella Torre F non ha dato risultati, in quanto il crollo della sommità della cella Sud Est ha reso accessibili i vani sin da epoca antica, che sono stati oggetto di totale spoliazione. Pertinenti a tali fasi sono però vari frammenti fittili, quali ad esempio alcune anse a gomito "ad orecchia" con sopraelevazione nastriforme insellata, riferibili probabilmente alla fase di passaggio tra Bronzo Antico finale e inizi del Bronzo Medio (Cicilloni, cds) e numerosissimi frammenti di pissidi con tesa interna, ornate con decorazione metopale, del pieno Bronzo Medio (*fig.* 6.1) (cfr. Depalmas, 2009 pp. 127-128, *fig.* 4B).

Come si è sopra accennato, durante la IV fase il primitivo nucleo a corridoi, forse a causa di un crollo oppure di un parziale smantellamento volontario, viene inglobato all'interno di una struttura più complessa, "polilobata". A questa contingenza si devono le originali soluzioni architettoniche adottate, ad esempio la sopraelevazione del vano della Torre C, costruito probabilmente sopra una parte della struttura pre-esistente (*fig.* 4.1); il curioso muretto di sbarramento (alto 1,60 m) dalla cui sommità si diparte una breve scaletta in pietra costituita da sei gradini discendenti verso l'interno della cella H, sulla sinistra del breve corridoio d'accesso ai vani interni; le fiancate irregolari a profilo fortemente obliquo della scalinata che porta al vano superiore; la cd. Torre A, cioè il vano sulla sommità del monumento che sembra ricavato sul crollo delle strutture sottostanti; la sistemazione del cortile, con tre capanne che sono impostate su un basamento a vespaio, forse un crollo risistemato; a questo momento si riferiscono anche le capanne del villaggio ubicate all'esterno, a Sud Est dell'ingresso al monumento. Per questa fase si ha una datazione radiocarbonica, proveniente dalla US54 rinvenuta all'interno della piccola nicchia ubicata nel tratto di muratura interna Sud-Ovest della cd Torre A, sulla sommità del monumento: qui sono state recuperate alcune forme ceramiche del Bronzo Recente, fra cui una ciotola ancora col riempimento originale (composto da cenere, ossa e semi, mista alla terra del crollo). Da tale riempimento viene la

datazione LTL12134A, 3138 ± 50 BP = 1520-1290 2σ cal BC, che ben rientra nel periodo del Bronzo Recente (cfr. Depalmas, 2009 p. 132).

Tra il Bronzo Recente ed il Bronzo Finale (fase V) il monumento sembra aver subito crolli ed un parziale abbandono. Le capanne nel cortile vengono abbandonate e parzialmente ricoperte da uno strato di crollo.

Nella VI fase, dopo l'abbandono, si registra la ripresa di una frequentazione sporadica. Tracce della frequentazione del Bronzo Finale/I Ferro si hanno nelle stratigrafie della Torre D e del Cortile.

Dopo la frequentazione del I Ferro, il monumento viene abbandonato e subisce una serie di crolli, come si nota dall'analisi delle stratigrafie di diversi ambienti, ad esempio il cortile e l'ingresso allo stesso (fase VII).

Infine si registrano una serie di elementi che testimoniano la frequentazione del sito in età romana (repubblicana, imperiale, tardo-imperiale) e medievale (fasi VIII-IX-X). Queste ultime tre fasi saranno approfondite nei paragrafi successivi.

Per la ricostruzione delle fasi protostoriche e quelle più recenti, oggetto di studio nel presente lavoro, risultano importanti almeno quattro settori di scavo, che hanno restituito dati stratigrafici certi: la Torre D (Sud Ovest), la Torre C (Ovest), il cortile e l'ingresso al cortile stesso. Di estremo interesse la stratigrafia venuta in luce all'interno della torre D (Atzeni *et al.*, 2005b pp. 226-227). Si tratta di una camera circolare, munita di due nicchie poco profonde a Ovest e a Sud, mentre a Nord si apre l'ingresso ad una piccola cella secondaria, a sviluppo ellittico, anch'essa con nicchia sopraelevata; non si è conservata l'originaria copertura a *tholos* (fig. 2.1). La successione degli strati rinvenuti e le loro connessioni risultano molto complesse e richiedono uno studio apposito, in corso di svolgimento³. Al momento è possibile ricostruire la seguente sequenza stratigrafica: sotto una serie di strati di crollo, che conservavano traccia di frequentazioni tarde (romana e medievale), si sono evidenziati gli strati di occupazione protostorica, caratterizzata dalla presenza di una serie di focolari sovrapposti, ubicati nella zona centrale del vano, connessi a vari strati di terra, cenere e carbone che sono stati interpretati come battuti pavimentali. Inoltre si segnalano alcuni elementi relativi ad una risistemazione dell'ambiente nelle fasi tardo-nuragiche: innanzitutto due lastre di marna infisse verticalmente di fronte alla nicchia Ovest sembravano dar luogo ad una piccola stipe, mentre nella nicchia Sud si rileva una sistemazione con blocchi disposti a creare un piano d'appoggio; a ridosso del paramento Nord della camera, infine, si è individuato un bancone-sedile costruito in tecnica medio-microlitica (fig. 2.2). In sintesi, sulla base dell'analisi degli strati di battuto e dello studio dei reperti rinvenuti, si sono riconosciuti tre momenti principali di frequentazione protostorica.

³ Lo scavo nella Torre è stato effettuato da Giuseppina Ragucci, che ne sta curando l'edizione integrale nell'ambito del progetto sopra nominato.

La fase più antica è data dalla presenza di alcuni elementi, quali un frammento di parete decorata da una nervatura verticale e un frammento di parete a decorazione metopale, legati alla prima frequentazione protostorica (Bronzo Medio) dell'area (Fase III), ritrovati nello strato di argilla (US179) tra alcuni grossi blocchi di base (pertinenti allo zoccolo roccioso di natura vulcanica su cui sorge il monumento) inglobati nell'originaria sistemazione pavimentale a basolato litico (US214) (*fig. 2.1*).

La seconda, più consistente, è riferibile al Bronzo Recente, risalente ai primi momenti di utilizzo dell'ambiente, subito dopo l'edificazione della torre stessa (Fase IV) (*fig. 3.1-2*). Il vano doveva essere frequentato a scopo abitativo, come testimoniano i numerosi reperti fittili riferibili alla consumazione e cottura del cibo, quali alari, tegami (anche con decorazione a pettine evoluto), scodelle e ciotole, in associazione con resti di pasto, macinelli e semi combusti di grano (Atzeni *et al.*, 2005b p. 227). Un tegame decorato a pettine evoluto ed una piccola ciotola a risega interna in ceramica grigio ardesia, rinvenuti in questi strati, costituiscono una preziosa documentazione relativa al Bronzo Recente, connotando di originalità il contesto materiale del nuraghe Cuccurada, che riporta elementi culturali peculiari sia del Nord che del Sud della Sardegna (cfr. Depalmas, 2009 pp.134-138).

Da analisi effettuate su alcuni di tali semi carbonizzati, provenienti dalla US174, abbiamo una datazione radiocarbonica (LTL12137A, 3030 ± 50 BP = 1420-1120 2σ cal BC), compatibile con l'arco cronologico del Bronzo Recente (cfr. Depalmas, 2009 p. 132).

Un sottilissimo strato di argilla (US147), che ricopriva gli strati del Bronzo Recente, indica forse una fase di momentaneo abbandono del vano (Fase V).

Il terzo momento è dato invece da una frequentazione più tarda (e più breve), evidenziata anche nella già citata risistemazione dell'ambiente, pertinente alle fasi terminali del Bronzo Finale e agli inizi dell'Età del Ferro (Fase VI) (*fig. 3.3-5*): tra i reperti fittili si sono recuperate anse verticali con decorazione punzonata, tra cui un'ansa a gomito rovescio con decorazione a punti impressi sulla parte inferiore dell'ansa stessa, ubicazione che si riscontra ad esempio in anse a gomito da Su Romanzesu di Bitti (Fadda & Posi, 2006 *fig. 72, 8, 19*) (*fig. 3.3*); anse e fondi ad anello riferibili a brocche, tra cui un frammento di ansa con decorazione geometrica a linee impresse (*fig. 3.5*); ciotole carenate con decorazioni geometriche, tra le quali un frammento di ciotola a decorazione proto-geometrica con doppio cerchiello impresso sulla carena (*fig. 3.4*) (Atzeni *et al.*, 2005b p. 226). Ma, soprattutto, si segnala il ritrovamento (dalla US48) di un piccolo gruppo bronzeo raffigurante una dinamica scena di caccia (*fig. 3.6*): su una barretta orizzontale sormontante un classico "bottone" ornamentale conico, un cacciatore trafigge da tergo, con una lancia, un probabile muflone che torce il collo, frontalmente azzannato da un cane (Atzeni *et al.*, 2005b).

Dall'analisi radiometrica effettuata su alcuni frammenti di carbone prelevati dalla US48, in associazione col sopracitato bronzetto, si ha una seconda datazione, di estremo interesse per identificare il momento in cui è stata deposta o abbandonata la statuetta: LTL12135A, 2703

± 45 BP = 940-790 2σ cal BC, attribuibile quindi alla I età del Ferro (Ugas, 2009 p. 170, *Tab. I*).

Un'interessante situazione è venuta in luce anche con le ricerche effettuate all'interno del vano (sopraelevato rispetto al piano del cortile) della Torre C, una cella a pianta ellittica e copertura ogivale o tronco-ogivale crollata nei filari superiori (*fig. 4.2*) (Cicilloni, 2007 p. 38). Al di sotto di almeno due potenti strati di crollo (US20 ed US21), si sono individuati dei lembi di sporadica frequentazione medievale legati ad un momento di abbandono (US49 ed US50); ancora al di sotto, sono venuti in luce vari strati di frequentazione protostorica (UUS 200, 201, 202), costituiti per lo più da terreno grigio chiaro o biancastro, misto a cenere ed a numerosi frustoli di carbone. Tali strati cinerini, che sembravano costituire dei battuti pavimentali succedutisi nel tempo, formati da cenere sparsa per livellare, tra poche rocce affioranti, il piano di pavimentazione, sono attribuibili, dai pochi materiali rinvenuti, al Bronzo Finale. Sotto queste ultime UUS compare infine una sorta di massiciata, o vespaio, costituito da blocchi di grandi e medie dimensioni disposti disordinatamente, oltre che pietrame di piccole dimensioni e poca terra di color bruno chiaro (US203) (*fig. 4.3*). Notevole il fatto che, nella parete meridionale del vano, è presente una piccola nicchia, da interpretarsi probabilmente come il risultato di una sistemazione dopo un cedimento localizzato della parete, con la messa in opera, in maniera piuttosto rozza e precaria, di una sorta di piccola edicola, o di piccola mensola, costruita con delle lastre di basalto probabilmente di riutilizzo, alcune delle quali poggianti direttamente sugli strati cinerini di cui si è scritto sopra (*fig. 4. 3-4*). Evidentemente si tratta di un riutilizzo e di una risistemazione del vano legato alla frequentazione del monumento nella fase protostorica finale, durante la fase VI. I dati stratigrafici evidenziati sopra all'interno della Torre C e della Torre D, sono in qualche modo confermati dalle indagini effettuate nella grande corte centrale (*fig. 5.1-2*) (Cicilloni, 2007 p. 37). Qui, per semplificare, al di sotto di un potente strato di crollo (US12), si sono evidenziati, a partire dall'angolo tra il paramento esterno della torre C e la fronte Nord del cortile, due strati archeologici, uno sovrapposto all'altro, con andamento "a conoide", che si espandevano man mano verso il basso, dalla quota corrispondente alla soglia della Torre C, sino a ricoprire l'intera area del cortile (*fig. 5.3*). Lo strato superiore (US71), dallo spessore medio di ca. 25 cm, era costituito da pietrisco minuto misto a terreno color bruno scuro, di media compattezza, ricco di frammenti ossei, frustoli di carbone, frammenti ceramici. Al di sotto si è messo in luce un altro strato (US72), anch'esso con andamento "a conoide", costituito da terreno color bruno scuro, di media compattezza (a tratti, però, friabile allo scavo), misto a massi di medie dimensioni, caratterizzato dalla presenza di numeroso materiale archeologico, costituito da frammenti di carbone (recuperati in gran quantità), resti di pasto, tra cui moltissime valve di arselle rugose (ma anche di ostriche e di arselle dal guscio liscio) e frammenti di ossa animali in cattive condizioni di conservazione, frammenti fittili, reperti litici (macine e macinelli), frustoli di bronzo. Lo scavo ha permesso di mettere in luce, pertinenti alla US72, vari conci lavorati, in basalto ed in marna, a "T" e "a coda", per lo più con andamento rettilineo (probabilmente in quanto coronavano la sommità del fronte Nord della muratura del cortile, che

ha andamento sub-rettilineo) e vari frammenti di mensoloni di grandi e medie dimensioni. I reperti fittili di tali UUSS 71 e 72 appartengono per lo più, secondo le analisi preliminari, soprattutto al Bronzo Finale e (meno) al I Ferro (*fig.* 6.5-12), associati, però, ad alcuni reperti ancora del Bronzo Recente (*fig.* 6.2-4), associazione spiegabile in quanto materiali pertinenti ad azioni di discarica. Infatti, per quanto riguarda l'interpretazione dei due strati, che, come si è scritto, appaiono abbastanza simili per quanto riguarda i materiali archeologici in essi contenuti, sembra di poter spiegare lo strato superiore (US71) come un conoide di discarica, utilizzato forse anche come piano di frequentazione e di passaggio per entrare nella Torre C (Fase VI). Lo strato inferiore (US72), invece, che aveva andamento simile a quello che lo ricopriva, è di difficile interpretazione: potrebbe però trattarsi, più probabilmente, di uno strato di crollo di parte del paramento murario, tra i cui massi di medie dimensioni si sia infiltrata terra mista a resti di pasto, buttati presumibilmente dall'ingresso sopraelevato della Torre C (pertinente alla Fase V). In ogni caso, tale strato US72 insisteva direttamente sulle murature, parzialmente crollate, e sui battuti pavimentali delle tre capanne nuragiche riferibili al Bronzo Recente, addossate alla muratura interna del cortile stesso, riferibili alla Fase IV.

Infine, un'interessante stratigrafia è stata evidenziata all'interno dell'ingresso al cortile, che si apre nella cortina muraria Sud Est (*fig.* 7.1). In particolare, è significativo per la ricostruzione delle ultime fasi di frequentazione protostorica del sito (Fasi VI e VII), oltre che per il rinvenimento della stipe votiva di età tardo-antica di cui si scriverà in seguito (*fig.* 7.2-4) (Atzeni *et al.*, 2002 pp. 477-479). Qui, partendo dalla roccia basaltica di base, è stato rinvenuto uno strato inferiore (US1021=ex 21), costituito da terreno bruno rossastro di media compattezza ricca di pietrisco e ciottolame di piccole dimensioni, misto a pochi reperti fittili (tra cui un'ansa punzonata = *fig.* 7.5) e litici di età nuragica (Bronzo Finale), relativo alla frequentazione protostorica dell'ambiente (da Q -11,98 m a -11,73 m) (Fase VI). Al di sopra, la US1031 (=ex 31), strato di crollo costituito da terriccio grigio scuro inglobante massi di medie e piccole dimensioni, pertinente al momento di crollo dell'edificio (da Q -11,73 m a -11,24 m); sovrastante la US 1031 si è individuato uno strato (US1020 = ex 20), costituito da terra biancastra, cinerina, friabile e polverosa, con poco materiale archeologico (probabilmente di infiltrazione dall'alto), interpretabile come fase di abbandono del monumento da parte della popolazione nuragica (da Q -11,73 m a -10,80 m). Le US 1031 e 1020 sono pertinenti alla Fase VII della nostra ricostruzione. Ancora al di sopra, poi, le US 1019 (= ex 19) e 1018 (= ex 18) riferibili alla frequentazione di epoca storica, che saranno analizzate più avanti in maniera approfondita.

Probabilmente altri due settori potrebbero fornire ulteriori informazioni stratigrafiche: la Torre E (Sud) e la Torre B (Nord).

Nella Torre E lo scavo, infatti, non è ancora stato ultimato, ma già emergono dati significativi. Al di sotto di una serie di strati di crollo (US 68, US69), si sono rinvenute una serie di Unità Stratigrafiche riferibili all'VIII fase, cioè alla frequentazione di età romana (US117, US118, US119, US207). Tali strati ricoprivano infine le US70, US116 e US207, riferibili invece al

Bronzo Finale. Di estremo interesse il fatto che nel piccolo vano d'ingresso alla torre stessa, la parziale asportazione della US70 (che potrebbe essere la prosecuzione del conoide riferibile al Bronzo Finale individuato all'interno del cortile, che ricopriva le strutture capannicole messe in luce, cioè la US71), ha permesso di mettere in luce i gradini di una piccola scala costituita da lastre piatte, per un totale di sette gradini; da evidenziare l'alternanza dei materiali utilizzati nella messa in opera dei gradini, che rivela un certo gusto per l'estetica: si alternano infatti gradini in basalto nero o grigio-scuro e gradini in marna bianca. La scaletta, presumibilmente da riferirsi alla ristrutturazione della IV Fase, serviva a superare il dislivello tra il riempimento dell'area del cortile al livello di pavimentazione originario della cella. Sembra probabile che la scala prosegua anche al di sotto della quota raggiunta con lo scavo (-11,60 m). Ulteriori indagini stratigrafiche potranno fornire nuovi elementi interpretativi.

La Torre B potrebbe presentare un contesto di particolare rilevanza (Cicilloni, 2014). Nell'ambito di operazioni di messa in sicurezza del monumento, l'asportazione di un masso mobile di crollo sulla sommità della torre ha permesso di scoprire, al di sotto, una eccezionale camera a *tholos*, praticamente integra, dall'altezza residua di circa 4,50 metri. Lungo il perimetro della camera si intravedono almeno 9 nicchie (o aperture) architravate, di cui una, sopraelevata, ubicata approssimativamente verso Sud. Allo stato attuale dei lavori non sembra sia possibile individuare un ingresso dall'esterno (paramento Nord) verso la camera della Torre B, per cui è probabile che l'accesso avvenisse tramite un corridoio, ormai obliterato dai crolli, da una zona interna non ancora identificata sulla sommità del monumento. La particolarità costruttiva potrebbe essere causata dai lavori di ristrutturazione complessiva del monumento durante la Fase IV.

Non è attualmente possibile effettuare indagini stratigrafiche all'interno del vano, a causa del pericolo di crolli. Se, però, si riuscisse a risolvere i problemi tecnici, lo scavo della Torre B potrebbe contribuire a risolvere numerosi problemi di interpretazione e ricostruzione sia a livello stratigrafico che architettonico.

(R.C.)

L'ETÀ ROMANA NEL TERRITORIO DI MOGORO E NEL NURAGHE CUCCURADA

Il territorio di Mogoro conserva tracce evidenti di un'intensa opera di romanizzazione, osservabili primariamente nei resti del ponte ad unico fornice a pochi metri dalla S.S. 131 località Ponti Becciu (Puxeddu, 1975 pp. 168, 184) che doveva far parte della strada che da *Neapolis* portava ad *Uselis* e attraversava il Rio Mogoro, documentata da un solo miliario rinvenuto a *Neapolis* (Meloni, 1975 p. 353). Il pieno possesso del territorio in quei tempi si esplicò anche con la costruzione di un campo militare, il *castrum*, individuato in località Bonòrcili (Puxeddu, 1975).

In contemporanea, come nel periodo punico, le campagne si disseminarono di una miriade di piccole unità insediative umane legate allo sfruttamento delle risorse agricole. Sui monumenti nuragici in parte crollati, le indagini di superficie hanno fornito le prove sicure di una

parziale rioccupazione dei siti protostorici in epoca romana, nei luoghi più idonei per lo sfruttamento del fertile latifondo. Sui ruderi dei nuraghi Arratzu, Mudegu, S. Pietro, Corte Marroni, Serra Muru, Nieddu, Arrubiu, etc. e sulle capanne preistoriche di Guventu e Pusteris gli insediamenti romani sono individuabili dalla presenza di embrici, ceramiche e monetine. Nel nuraghe Mudegu e nel vicino nuraghe Arratzu si rinvenne un tesoretto di monetine romane tardo imperiali (Rowland, 1981 pp. 62-63). In località Pisceri, tra i frammenti fittili riferibili all'abitato romano, sono state rinvenute alcune monete di età imperiale e tardo imperiale, mentre a Terra Mutus la presenza dell'abitato romano è testimoniata solo dai rinvenimenti ceramici. Furono costruite probabilmente anche alcune *villae rusticae*, vere e proprie aziende ben strutturate, che potevano garantire ai proprietari comfort simili alla città e allo stesso tempo gli impianti logistici per una efficiente gestione dell'impresa. Purtroppo nel territorio di Mogoro, come in quasi tutta la Sardegna, non abbiamo esempi scavati riferibili a questa tipologia abitativa, ma dalle conoscenze della storia economica della Sardegna romana ne possiamo supporre la diffusione (Corda, 2007).

Da ricerche di superficie sono documentate le necropoli romane di Bonorcili, Arratzu, Corte Marroni, S. Barbara, Nieddu e Piscina Monti. In alcuni casi il corredo funebre non comprendeva solo oggetti in ceramica ma anche preziosi, come una collana d'argento rinvenuta a S. Simeoni e una fibula in bronzo a Palas de Litteras. Sepolture a cassone sono state rinvenute a Nuraghe Arrubiu e a S. Vittoria, mentre a Perda Funtana e a Cracaxia, presso la chiesetta rurale, sono venute in luce alcune sepolture in sarcofago; a Corte Marroni è venuta in luce una tomba costruita interamente in mattoni probabilmente riferibile ad una sepoltura infantile (Puxeddu, 1975 pp. 197-200).

In un contesto così variegato si colloca la straordinaria documentazione offerta da nuraghe Cuccurada, riutilizzato probabilmente dal I secolo a.C. come luogo di insediamento, ricovero e come probabile caposaldo e vedetta per il controllo del territorio, in posizione dominante sull'estesa vallata sottostante.

In una fase successiva, nel IV-V secolo d.C., il nuraghe crollato fu occupato come luogo di culto e il corridoio d'ingresso al complesso accolse un deposito votivo. La documentazione archeologica pertinente a questa fase di vita, rinvenuta durante gli scavi, prova come la Sardegna fosse aperta alle più svariate influenze culturali tra oriente e occidente, tra mondo europeo e mondo africano (Mastino, 1999). La forza e la vitalità delle tradizioni pagane si intrecciavano e si confondevano con la rigida organizzazione religiosa cristiana. Il IV secolo fu un momento molto significativo per la diffusione del cristianesimo in Sardegna dai centri lungo la costa (ad esempio *Tharros*) verso l'interno dove, in ambito rurale, sopravvivevano consuetudini pagane (come dimostra il contesto di Cuccurada). Il culto praticato nel complesso nuragico mogorese sembra, in base all'analisi delle associazioni materiali e delle stratigrafie, di origine e matrice orientale, a differenza di altri nuraghi come Lugherras di Paulilatino o Santu Miali di Pompu, dove è ravvisabile il culto di Cerere (Taramelli, 1910; Usai & Marras, 2006; Sanna, 2012).

Sulle pendici del monumento di Cuccurada ormai in rovina, dentro gli spazi coperti ancora agibili, utilizzando varchi di fortuna, i romani lasciarono le tracce di un insediamento sporadico in un luogo che, in età tarda, sarà destinato al culto e a riti religiosi in cui simboli cristiani e pagani si incontravano in un originale sincretismo.

I segni della presenza di un esiguo contingente romano sono stati al momento individuati nell'area Nord Est esterna al monumento, all'interno del cortile e della torre E (Sud).

Nel settore Nord Est, all'esterno del monumento, l'indagine scientifica realizzata nella quarta campagna di scavo (1999) ha posto in luce, una volta rimosso lo strato di blocchi liberi facenti parte del crollo di epoca recente (US97) e lo strato di humus vegetale (US98), uno strato di terra e pietre di grandi dimensioni (US99) contenente vari frammenti di anfore ed embrici di età romana, insieme ai resti di una coppa a pasta grigia di produzione locale con fondo ad anello (MCB99/1544, *fig.* 8.2), datata I sec. a.C. / terzo quarto del I sec. d.C. (Tronchetti, 1996 p. 43, *fig.* 4.3). Lo strato conteneva anche frammenti di ceramica nuragica varia nonché ossidiane, quarziti, macinelli e una testa di mazza frammentaria. Si estendeva sui resti del rifascio murario in parte crollato e inglobava alcuni conci a coda realizzati in marna e in basalto pertinenti alle parti alte dell'edificio andato ormai in rovina. Lo strato contenente la ceramica romana (US99) ricopriva due strati di abbandono (US104-US105) costituiti da terra e piccole pietre, sotto i quali è venuto in luce un deposito con carbone e cenere in grande quantità, probabilmente riferibile ad una fase di incendio.

L'indagine scientifica del cortile quadrangolare del nuraghe Cuccurada è stata intrapresa durante il primo cantiere di scavo nel 1996 e si può affermare che non è ancora conclusa poiché non sono stati indagati gli strati sottostanti le capanne di età nuragica costruite a ridosso dei paramenti murari, che connotano il monumento come un *unicum* nel panorama degli edifici abitativi protostorici sardi.

Si è potuto distinguere un potente strato di crollo (US12) con pietre e terra e materiali di varie epoche tra cui si segnala un puntale di anfora che reca graffite due lettere che potrebbero indicare il peso, il tipo di merce o l'ordine di stivaggio del contenitore (MCB12/11000-11001, *fig.* 8.6) e una coppa su piede in sigillata sud gallica (MCB12/6201, *fig.* 8.5) relativa al I sec. d.C. (Tronchetti, 1996 p. 69, *fig.* 8.4). Questo materiale si colloca in una fase media di romanizzazione, che riguarda anche spazi interni al monumento, in questo caso a cielo aperto, ma è apparso evidente che si tratta di tracce di frequentazione sporadica, in un'area che ha perso la sua funzione architettonica di raccordo tra tutti i vani chiusi del monumento. Poiché, a causa dei crolli, l'edificio ciclopico aveva assunto i connotati di una collina, lo spazio occupato dal cortile poteva consentire il transito tra la parte inferiore ancora agibile occupata dalla torre E (Sud), che ha restituito strati di frequentazione di epoca romana, e la parte Nord Est dove è emersa un'occupazione sui crolli a ridosso del rifascio murario.

La torre E (Sud) è l'unico vano del nuraghe che ha restituito una stratigrafia chiara, non ancora indagata fino alla base, riferibile alla presenza romana. La documentazione stratigrafica fa pensare ad una fase di insediamento romano di epoca tardo-repubblicana e imperiale iniziale, anteriore alle attestazioni di culto dell'ingresso al cortile.

L'indagine archeologica è stata intrapresa nella terza campagna di scavo (1999): sotto lo strato di terreno vegetale (US68) è venuto in luce uno strato (US69) costituito da pietre di dimensioni medio-grandi legate da terra fine e polverosa color nocciola chiara tendente al grigio riferibile ad un momento di crollo in età antica. Dalla US68 provengono un fondo di patera a pasta grigia di imitazione locale (MCB68/24, *fig.* 8.1), relativo al II sec. a.C./I d.C. (Tronchetti, 1996 p. 43, *fig.* 4.7) e una coppa di ceramica comune da mensa imitante la sigillata africana più tarda II/III sec. d.C. (MCB68/23, *fig.* 8.3). Quest'ultimo reperto probabilmente è scivolato dagli strati di crollo superiori, avendo la superficie esterna fortemente abrasa come se fosse stato a contatto con gli agenti atmosferici.

Lo scavo è poi proseguito nella quinta campagna nel 2000, e ha messo in luce, sotto la US69, uno strato di terreno compatto cinerino ricco di carbone, che ha restituito una coppa di ceramica a vernice nera a pasta grigia di imitazione locale (MCB117/1, *fig.* 8.4) riferibile al II a.C. /I d.C. (Tronchetti, 1996 p. 43, *tav.* 4.2).

Potrebbe quindi apparire lecito, in attesa del prosieguo dei lavori, ipotizzare che, nella camera inferiore della torre Sud, ci sia stata una fase insediativa romana riferibile al II sec. a.C./I d.C. È possibile che la parte superiore della torre fosse già crollata e che anche l'ingresso dalla parte del cortile fosse obliterato da materiale di risulta vario. Non resta quindi che supporre un accesso dall'alto, dall'esterno attraverso una scala o dal cortile attraverso un'apertura secondaria.

Il vano dell'ingresso al monumento, ubicato nella cortina Sud Est, ha restituito un contesto archeologico intatto di età tardo antica di straordinaria rilevanza, che permette di affermare che questa parte del monumento fu utilizzata come stipe votiva legata a culti e riti che venivano espletati davanti alla medesima apertura.

Lo scavo del corridoio d'ingresso è iniziato durante la quarta campagna nel 1999 (*fig.* 7.1-4): come scritto sopra, sono stati indagati, partendo dal basso, uno strato inferiore (US1021 = ex 21) relativo alla frequentazione protostorica dell'ambiente, due strati di abbandono, US1031 (= ex 31) ed US1020 (= ex 20), ai quali si sovrapponeva uno strato (US1019 = ex 19) caratterizzato dalla presenza di numerosissimi crani di ovini e caprini (varie centinaia), ma anche, in minor misura, di bovini; tra i crani, molti dei quali in cattive condizioni di conservazione, sono stati recuperati spilloni crinali in osso, varie lucerne fittili integre e frammentarie, un centinaio di monetine, frammenti di vetro. Il deposito archeologico è stato interpretato come una stipe votiva, risultato della sistemazione di offerte avvenuta attraverso l'apertura creata con il crollo del soffitto del vano d'ingresso che costituiva quindi una sorta di pozzo, con le due luci dell'ingresso, quella verso il cortile e l'altra verso il villaggio, ormai obliterate dai crolli (Atzeni *et al.*, 2002). Inglobato nella US1019, proprio di fronte all'ingresso, si trovava un piccolo concio a cuneo con faccia piana rivolta verso il basso. La sua posizione potrebbe far pensare ad un segnacolo posto davanti all'apertura. Uno strato superiore costituito da terreno vegetale (US1018 = ex 18), con vario materiale archeologico (ossa animali, frammenti fittili) copriva il deposito stratigrafico di cui sopra.

Alla stipe votiva si accedeva in antico tramite un piano inclinato costituito dal crollo delle parti sommitali della cortina d'ingresso, avvenuto dopo che il nuraghe fu abbandonato, probabilmente durante le ultime fasi del Bronzo Finale (i risultati degli scavi, effettuati dagli allievi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Cagliari, sono in corso di studio: Atzeni *et al.*, 2002). Gli strati superficiali indagati al di sopra di tale piano, costituiti da lembi di cenere ricchi di resti ossei animali, documentano l'intensa frequentazione in epoca tardo-romana di questo settore, in cui si svolgevano riti religiosi collegati al culto ed alla stipe votiva: probabilmente si accendevano focolari, per cucinare le carni degli animali sacrificati (le cui teste venivano poi offerte alla divinità) e si deponevano, forse dopo il rito della frantumazione, vasellame di pregio, anche vitreo, lucerne e monete, queste ultime quasi esclusivamente di età tardo-imperiale (IV-V sec. d.C.).

I materiali rinvenuti sia nell'ingresso sia nello spazio antistante si presentano come un insieme omogeneo, pur corrispondendo a due momenti diversi del rito religioso, rispettivamente la deposizione volontaria delle offerte e i rituali d'accompagnamento. Una parte considerevole è rappresentata dalle quindici lucerne in terra sigillata africana, caratterizzate dal ben noto impasto arancione rivestito da un ingobbio lucido dello stesso colore, che si presentano in questo studio (sette delle quali sono state esposte all'Antiquarium Arborensis in occasione della Mostra *Insulae Christi*, nel 2000).

La maggior parte delle lucerne è riferibile alla tipologia della forma VIII dell'*Atlante*, caratterizzata da forma oblunga del corpo e del disco, con il becco non nettamente distinto dal serbatoio, e un'ansa verticale solcata e non sporgente posteriormente, mentre il fondo concavo è delimitato da solcature che si prolungano verso l'ansa in una fascia piatta (Anselmino & Pavolini, 1981 pp. 192-198, *tav.* XCVI, 1-2). Il richiamo alle lucerne di Cartagine (*Ibid.*, p. 194, *tav.* XCVI) conferma come la Sardegna si riveli in questo periodo, IV-V secolo, sempre più legata all'Africa Settentrionale, dove in parte venivano prodotte queste tipologie materiali, poi imitate in altri paesi del Mediterraneo (Santoni *et al.*, 1993 n. 24). Sul disco delle lucerne venivano riprodotte immagini sia simboliche e religiose sia puramente decorative. Il potenziale propagandistico delle figurazioni sulle lucerne fu utilizzato, infatti, dalla Chiesa africana, che in quei secoli proponeva una serie di immagini bibliche molto popolari.

Ne sono un esempio le tre lucerne che recano sul disco l'immagine della *menorah* giudaica (*figg.* 9. 5; 10. 5-6), a base trifida tra due *infundibula* e sulla spalla la decorazione a foglia di palma stilizzata, che richiamano il vicino contesto culturale rinvenuto nel nuraghe di Pompu (Usai & Marras, 2004 p. 2506, *tav.* 8. 2); una lucerna simile fu raccolta dal Puxeddu nell'area di Cuccurada negli anni '70 del Novecento (Puxeddu, 1968 p. 47; Puxeddu, 1975 p. 172), citata anche come testimonianza della presenza di una comunità giudaica nel territorio di Mogoro (Spanu, 1996 pp. 9-10). Il candelabro a sette braccia, simbolo del giudaismo, potrebbe non essere esclusivamente pertinente alla presenza di una colonia sul territorio, essendo raffigurato in altri contesti tardo antichi anche in mosaici cristiani (Heinz Mohr, 1984 p. 93).

Simbolo cristiano molto conosciuto, attestato a Cuccurada sul disco di un esemplare di lucerna, è il *chrismon* nella forma del monogramma costantiniano che, inserito all'interno di una corona, simboleggia il trionfo di Cristo sul male e il dominio di Dio sul mondo (Chabrol & Leclercq, 1948): la spalla è decorata da una serie di impressioni oblique (*fig.* 10.4); il monogramma di Cristo è molto diffuso in Sardegna ed è attestato anche a Pompu nel nuraghe Santu Miali (Usai & Marras, p. 2506, *fig.* 8,4).

Nel medesimo strato durante lo scavo dell'ingresso del nuraghe Cuccurada è stata rinvenuta anche una lucerna in cattivo stato di conservazione recante sul disco l'immagine di Pegaso galoppante verso destra (*fig.* 9.7): il valore pagano di questa iconografia è dubbio, essendo il cavallo raffigurato spesso nelle epigrafi cristiane funerarie, in associazione al monogramma di Cristo, a Roma, Treviri, Arles, e in alcune zone della Sardegna (Heinz Mohr, 1984 p. 93). La raffigurazione a rilievo di un gallo, impresso a matrice su una lucerna da Cuccurada con la spalla decorata da un motivo a doppia fila di foglie di palma, richiama un simbolo cristiano, ma potrebbe essere in rapporto con varie divinità pagane, ad esempio Esculapio, Mercurio, Apollo, Attis (*fig.* 9.6). Si confronta con due esemplari conservati nella Collezione Gouin provenienti da *Tharros* e datati al IV-inizi V sec. d.C. e con un esemplare proveniente dal nuraghe Santu Miali di Pompu (Pani Ermini & Marinone, 1981 pp. 141-143, nn. 237, 239; Usai & Marras, 2006 p. 2507, *fig.* 9.5).

Ancora nel repertorio di Cuccurada sul disco di una lucerna è osservabile la figura di un leone che corre verso sinistra (*fig.* 10.2): la corsa a zampe unite e la criniera resa plasticamente a piccoli ciuffi che generano un bel chiaroscuro, potrebbe riferirsi al V secolo d.C. secondo alcuni confronti extra-insulari (Gagliardi, 2004 p. 136, *tav.* LV, 2, ma volto a destra). Dal nuraghe Santu Miali proviene un esemplare recante sul disco due leoni rampanti e, sulle spalle, una decorazione geometrica a triangoli e cerchi riferibile allo stesso periodo (Usai & Marras, 2006 p. 2507, *fig.* 9.6).

Una lucerna rinvenuta nel deposito votivo di Cuccurada reca sul disco la figura di un piccolo pesce raffigurato con contorno a rilievo, occhio reso con doppio cerchiello e coda biforcuta (*fig.* 10.1). Il richiamo all'acronimo di Cristo è ben noto, e l'iconografia è attestata, anche questa, tra le lucerne di Santu Miali di Pompu (Usai & Marras, 2006 p. 2507, *fig.* 9.1).

Lo scavo del deposito votivo di Cuccurada ha restituito anche lucerne recanti sul disco raffigurazioni puramente decorative: un esemplare integro con beccuccio corto e rotondo ricordato alla spalla, presenta sul disco un collarino a rilievo e una fila di foglioline oblique (*fig.* 9.3), motivi vegetali osservabili anche su un altro esemplare frammentario (*fig.* 9.8): impasto chiaro grossolano e forma Dressel 30 fanno propendere per una datazione più antica fino al III secolo d.C.

Non sembra avere richiami religiosi una lucerna che presenta la spalla decorata dal motivo della doppia palmetta stilizzata e, sul disco, un rosone ad otto petali delineati a doppio contorno a debole rilievo, disposti intorno all'*infundibulum* centrale di alimentazione (*fig.* 9.2); medesimo motivo floreale si osserva su un altro esemplare che presenta il corpo più arrotondato, presa forata, spalla decorata da un motivo a tralci continui resi in forma di volute, e un

infundibulum (fig. 10.3). Si confrontano con un esemplare della Collezione Gouin datato al IV-V sec. d.C. (Pani Ermini & Marinone, 1981 p. 148, n. 255) e con simile raffigurazione documentata a Santu Miali di Pompu (Usai & Marras, 2006 p. 2507, fig. 9.4).

Sembra al momento un *unicum* la lucerna con il disco decorato dalla *tabula* ansata liscia, dotata di due *infundibula* (fig. 9.1): di solito la *tabula* ansata è raffigurata sul fondo della lampada e contiene impresso il bollo di fabbrica.

Richiama un motivo decorativo astratto, infine, la lucerna frammentaria con spalla liscia, disco ribassato, piatto quadrato, due segmenti impressi lungo due lati, canale infossato, ansa a presa triangolare piena (fig. 9.4).

Un secondo gruppo di materiali facenti parte del deposito votivo del nuraghe Cuccurada è rappresentato da una ventina di spilloni in osso, rinvenuti in uguale misura negli strati romani del vano dell'ingresso e nell'area esterna ad esso. Essi mostrano una varietà tipologica e formale straordinaria, che documenta ulteriormente la ricchezza delle offerte votive.

Anche se nel mondo romano esistevano aghi crinali piuttosto preziosi, realizzati in avorio, argento e oro, la maggior parte erano in osso, ottenuti da una bacchetta ricavata dalle diafisi delle ossa lunghe appartenenti a bovini, rozzamente squadrata attraverso raschiamenti successivi con una lama di metallo; gli intagli potevano essere ottenuti con un bulino o con uno scalpello (Luciano, 2010).

Delle varie tipologie degli aghi crinali sembra che a Cuccurada sia attestata solo quella di *acus crinalis* o *comatoria*, il più comune, utilizzato per fissare, sostenere ed elevare i capelli nelle varie acconciature (non sono attestate forme di *acus discriminialis* o *discerniculum* che aveva una presa più ergonomica per permettere un'impugnatura più agevole e l'*acus* semplice usato per applicare unguenti e prodotti cosmetici).

In questa sede si presenta una scelta degli spilloni distinti per la forma e la lavorazione della presa; a Cuccurada sono attestate: la presa di forma conica liscia sovrapposta ad una modanatura a solcature o scanalature incise sullo stelo (fig. 9.17), quella piriforme, molto regolare e liscia (figg. 9.14; 10.7.1-7.2) e quella ovoidale con la sommità arrotondata sormontata da un piccolo elemento cilindrico (fig. 9.12). Lo stelo, di solito con un deciso rigonfiamento a tre quarti dell'altezza, mostra nella parte superiore come motivi decorativi uno o più solchi incisi e un collarino in rilievo intagliato finemente al tornio.

Le decorazioni incise sulla presa possono essere varie: si osservano solchi orizzontali paralleli (fig. 9.13), con la parte superiore dello stelo decorata da due collarini in rilievo (Bianchi, 1995 pp. 76-78); molto diffusa la decorazione a solchi obliqui disposti a incrocio a formare un motivo a pigna (fig. 9.15-16).

Queste tipologie, apparse forse in Grecia nel I-II sec. d.C., risultano attestate soprattutto in età imperiale. La datazione più alta proposta per questi oggetti, il IV secolo, conferma quanto proposto dal materiale rinvenuto in associazione nel deposito di Cuccurada (Bianchi, 1995 pp. 78-79). Il richiamo ai rinvenimenti a Santu Miali di Pompu (Usai & Marras, 2006 p. 2504, fig. 7) e ai materiali conservati al Museo Archeologico di Cagliari provenienti da *Tharros*

(Sotgiu, 1980 pp. 10, 17, nota n. 23, *tavv.* VIb, VIII, IX) dimostra la presenza di questi oggetti in altri contesti tardo-antichi dell'Isola.

A Cuccurada sono stati rinvenuti anche tre spilloni in osso con testa antropomorfa a forma di busto femminile che si richiamano ai ritrovamenti in livelli tardo-antichi e paleocristiani lombardi e francesi della fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. (Bianchi, 1995 pp. 79-83). La testa dello spillone integro, rinvenuto nella US20 dell'ingresso, mostra la raffigurazione di un volto caratterizzato da occhi ravvicinati, naso triangolare, labbra strette, lineamenti in generale affilati. L'acconciatura, in base alla quale si propone la cronologia del pezzo, è resa con solchi obliqui disposti a ventaglio come quando i capelli raccolti sul retro e fissati sulla sommità della testa danno luogo a una sorta di cresta (fig. 9.10).

Il secondo esemplare, integro, presenta testa ovale, occhi resi con due fori, naso a pilastrino, bocca orizzontale; la capigliatura a spessa calotta fino alle orecchie è resa con linee verticali, leggermente oblique sui lati (fig. 10.7.3). Conserva anche il busto con abito panneggiato anteriormente e cintola orizzontale resa con una linea incisa, senza arti. Si confronta da vicino con un esemplare rinvenuto nella villa romana di Biassolo Cascina Sant'Andrea. La foggia dell'acconciatura e dell'abito permette una datazione certa in linea con l'età tardo-antica documentata dagli altri esemplari, anche se questa tipologia ha attestazioni anche precedenti (Salerno, 1998).

L'altro spillone, purtroppo frammentario, proveniente da uno strato di frequentazione scavato all'esterno dell'ingresso (US7), si distingue per la maggiore accuratezza con cui sono resi i lineamenti del volto, e per la differente acconciatura, elevata sopra la fronte, resa da solchi disposti obliquamente intorno al viso, sormontati da una banda orizzontale liscia leggermente arcuata. In entrambi i reperti sul busto sono indicate le morbide pieghe della scollatura della veste (fig. 9.11).

L'associazione del materiale fin qui presentato con alcuni preziosi reperti in metallo e un gran numero di monetine tardo-imperiali documenta ulteriormente la straordinarietà e la ricchezza del contesto mogorese rinvenuto intatto.

Di esso fa parte anche un esemplare di *cochlearium* in argento con un manico lungo e diritto con parte terminale appuntita, coppa di forma ovoidale e da un elemento di raccordo nel punto di congiunzione con l'asta (fig. 10.8). I confronti richiamano da vicino i cucchiaini del Tesoro di Kaiseaugst, fabbricati molto probabilmente in Occidente nel secondo terzo del IV secolo (*Il tesoro nascosto: le argenterie imperiali di Kaiseraugst*, pp. 90-93).

Tra i materiali pertinenti al deposito si distingue per l'unicità del pezzo una statuetta di piccole dimensioni, in piombo, a forma di lucertola (MCB0/317), con il corpo arcuato, la coda ricurva come ad indicare il veloce movimento, le quattro zampe appena accennate ed il capo abbozzato (fig. 9.9). L'oggetto proviene dall'area esterna all'ingresso, davanti alla cortina, dove probabilmente si riuniva la comunità per compiere i propri riti religiosi. La lucertola, insieme alla tartaruga, il topo e lo scorpione appare in una statuetta raffigurante una mano in bronzo rinvenuta a Padria, riferibile a Sabazio o a Mitra, divinità orientali il cui culto era molto diffuso in età tardo-antica tra le truppe romane (Sotgiu, 1980 pp. 6, 10). A *Tharros* è stato ritrovato

un ago crinale con la raffigurazione della mano sabaziatica in associazione con aghi con presa a pigna e un cucchiaio in avorio sempre con presa a forma di pigna: questo complesso di materiali richiama da vicino, con alcune differenze, il contesto materiale di Cuccurada. Il nome *Sabatius* è attestato in due epigrafi latine cristiane: gli viene attribuita origine ebraica legata al nome del giorno di Sabato. Nell'ebraismo si assegna molta importanza alla luce, e quindi anche alle lucerne (significative quelle con il simbolo della *menorah*) “poiché i comandamenti sono una lampada e la Legge è la luce” (Prov. 6: 23). Le lucerne potevano essere accese per dare inizio alla festa dello *shabbath* (il sabato ebraico, con richiamo al dio Sabazio) (Spanu, 1996 p. 12).

L'associazione di questi materiali con monete risalenti al IV secolo d.C. richiama in Sardegna i contesti di età storica dal nuraghe Genna Maria di Villanovaforru, dal nuraghe Losa di Abbasanta, e dalla necropoli di Is Pirixeddus di S. Antioco (Atzeni *et al.*, 2002). Un richiamo stringente per l'associazione lucerne monete e spilloni si instaura con le attestazioni stratigrafiche del vicino nuraghe di Santu Miali di Pompu (Usai & Marras, 2006).

Le evidenze archeologiche fin qui presentate dimostrano che in età storica i romani occuparono in maniera parziale e sporadica il nuraghe complesso di Cuccurada, che ormai aveva le parti sommitali crollate e il basamento ricoperto dal materiale di risulta. Probabilmente solo la torre Sud (E) fu occupata in forma più stabile (si attendono comunque conferme dal prosieguo degli scavi).

In età tardo-antica la frequentazione proseguì ed anzi divenne più intensa, con la creazione di un deposito votivo e l'utilizzo della zona antistante l'ingresso al nuraghe come luogo legato al culto, in cui probabilmente si svolgevano rituali che includevano anche l'accensione di fuochi e la consumazione di pasti sacri.

Il fatto che lo scavo dell'ingresso del vicino nuraghe Santu Miali di Pompu abbia restituito materiale archeologico simile, spinge a considerare i due monumenti protostorici come importanti punti di aggregazione sociale e religiosa, dove si espletavano riti caratterizzati da un originale sincretismo pagano (rappresentato dalle offerte animali), cristiano (documentato da simboli inequivocabili come il *chrismon*) e giudaico (attestato dalla *menorah*), documentanti le prime fasi della cristianizzazione rurale (Spanu, 2002 pp. 407-408). Per il contesto di Pompu gli studiosi ipotizzano culti di tipo agrario propiziatorio, probabilmente dedicati a Cerere, con offerte cruente di animali e di prodotti del raccolto (Usai & Marras, 2006 p. 2501).

Il territorio di Mogoro in età tardo-imperiale era ormai radicalmente romanizzato, sia per la presenza di alcuni insediamenti e di una importante arteria stradale (di cui resta il ponte), sia per la presenza di una legione stanziata (a Bonorcili) che probabilmente aveva diffuso un ricco *pantheon* di derivazione orientale con caratteristiche preminentemente soteriologiche, anche se talvolta combinate sincretisticamente con le divinità autoctone. Tali persistenze riguardavano non solo popolazioni ancora interamente dedite al paganesimo, ma anche gruppi sociali che già avevano abbracciato la religione cristiana e che, nonostante ciò, conservavano ancora pratiche di culto pagane (Spanu, 1996).

La statuetta a forma di lucertola, la pigna raffigurata in alcune prese di aghi crinali, il cucchiaino d'argento potrebbero essere attribuiti al culto di Sabazio. Le offerte di crani di animali, alcuni muniti di corna, riportano alle diffuse raffigurazioni della divinità di origine traco-frigia con i piedi sopra una testa di ariete a significare il trionfo sulla morte. La lucertola potrebbe avere carattere ctonio legato all'immortalità e alla fertilità connessa con i misteri del dio (Sotgiu, 1980 p. 12). La devozione al dio Sabazio, insieme ai culti misterici di Iside, Osiride, Attis e Mitra, era abbastanza diffusa tra i soldati romani e potrebbe aver lasciato tracce significative anche tra le rovine murarie di Cuccurada.

(G. R.)

L'ETÀ MEDIEVALE NEL TERRITORIO MOGORESE ED A CUCCURADA

Il territorio di Mogoro conosce anche un'intensa frequentazione in età medievale. D'altronde esso faceva parte della curatoria di Bonórcili, attestata a partire dal 1102, che a sua volta faceva parte del territorio di *Neapolis* (Zucca, 1987 p. 82). Numerosi sono i siti dell'areale mogorese che hanno restituito attestazioni riferibili alla fase in esame. Si tratta, per lo più, di insediamenti che insistono su precedenti frequentazioni di età protostorica e romana. Il più importante è sicuramente quello, citato sopra, di Bonórcili, che dava il nome alla curatoria ed era ubicato nell'area sud-ovest del territorio.

Altri siti importanti sono: Arrazzu, Corte Marroni, Cracaxia, S'Argidda, Nuraghes, San Pietro, Santa Maria di Morimenta, Serra Muru. Presso il nuraghe Arrazzu, ubicato nella pianura campidanese a sud-ovest dell'odierno abitato di Mogoro, è attestata una frequentazione altomedievale testimoniata soprattutto da ceramica comune. Insediamenti simili di epoca altomedievale sono quelli di Corte Marroni, Nuraghe San Pietro, Is Nuracis o Nuraghes (anch'essi ubicati in pianura, ad Ovest-Sud Ovest del paese), attestati dalla presenza di ceramiche comuni decorate a pettine e a stecca. A Santa Maria di Morimenta (al confine con il territorio di San Nicolò Arcidano) e a Serra Muru (ad Ovest dell'abitato moderno), si segnalano anche i resti di due edifici ecclesiastici, oltre ad altri reperti di superficie. Infine presso la chiesetta romanica di Santa Maria di Cracaxia, nella zona meridionale del territorio comunale, in pieno Campidano, un insediamento medievale registra la presenza di una necropoli di tombe a cassone, una delle quali probabilmente dotata di un'iscrizione bizantina. Tra i materiali, oltre alla sigillata africana D, ceramica decorata a pettine e ceramica invetriata (Puxeddu, 1975 pp. 197-200; Zucca, 1987, pp. 133-135).

Nel mogorese quindi è attestata una frequentazione dal IV d.C. al XII-XIII secolo d.C., certo dovuta all'attrattiva costituita dalle grandi potenzialità agricole della zona.

La presenza umana in età medievale è confermata anche nell'area di Cuccurada. Il sito, per quanto gli edifici protostorici fossero crollati ed abbandonati da tempo, conservava sicuramente una certa importanza in epoca storica anche per la vicinanza con la strada romana *a Neapoli Usellum*, che nel territorio di Mogoro oltrepassava il ponte denominato "Ponti Becciu" sul Rio Mogoro (Fois, 1964 p. 32; Puxeddu, 1975 pp. 182-185). Un diverticolo di questa

strada doveva portare anche al sito di Cuccurada, in quanto ne è stato individuato un breve tratto a ovest-sud-ovest del nuraghe (Puxeddu, 1975 p. 184). L'area interessata dal complesso protostorico dovette, infatti, avere certamente una fase pertinente all'età medievale, come dimostrano i vari frammenti ceramici venuti in luce. Dagli scavi non sono emerse purtroppo strutture murarie di epoca tardoantica e altomedievale: gli sconvolgimenti degli strati nell'area archeologica dovuti ai lavori di cava effettuati nel sito (cfr. *supra*) potrebbero però aver comportato la distruzione totale di una frequentazione stabile riferibile a tali fasi. È significativo, comunque, il fatto che i materiali di tale epoca siano stati rinvenuti prevalentemente negli strati superficiali pertinenti al crollo del nuraghe. Si presentano solo alcuni manufatti che testimoniano le fasi tardoantiche e altomedievali, in quanto l'insieme di tali reperti è attualmente in corso di analisi e sarà presto oggetto di uno studio completo ed esaustivo. Si tratta di reperti particolarmente significativi, che provengono per lo più dagli strati superficiali del sito.

Si può citare una brocca o anfora biansata sovradipinta frammentaria (alla quale appartengono le due anse, tre frammenti di orlo e circa trenta di parete), il cui corpo ceramico appare di colore nocciola chiaro e rosato al centro, molto polveroso al tatto e friabile (*fig.* 11.5-6). La decorazione è costituita da linee di colore rosso scuro o marrone di spessore variabile, disposte in modo da formare alcune spirali che portano ad ascrivere il reperto al tipo "narrow line" inquadrabile in un arco cronologico compreso tra il IX e il XIII secolo d.C. (Whitehouse, 1966; Corda, 2013). I frammenti in cui sono presenti le linee sovradipinte sembrano appartenere alla spalla o, in generale, alla parte superiore del reperto, ma la ricostruzione del manufatto permetterà di chiarire meglio la posizione del motivo decorativo.

Una bassa pentola (diam. 25,6 cm; spess. 0,9 cm), proveniente dalla US12 (Cortile), è in buona parte ricostruibile (*fig.* 11.4). L'orlo appare leggermente estroflesso e il fondo presenta linee concentriche incise. Il corpo ceramico è di colore rosso mattone e presenta tracce di esposizione al fuoco nel fondo e nella parte inferiore. Da un primo esame autoptico il reperto sembrerebbe appartenere ad una forma di africana da cucina, ma non si esclude che si possa trattare anche di un'imitazione locale per via della realizzazione un po' sommaria delle linee presenti sul fondo. Al momento non risultano puntuali confronti con altri reperti presenti in Sardegna.

Si ha poi, sempre dall'area del cortile (US12) una pentola ricostruibile quasi interamente (alt. 17,5 cm; largh. 31 cm; diam. 21 cm; spess. 0,7 cm) (*fig.* 11.1). La forma è caratterizzata da orlo arrotondato e introflesso. Le pareti presentano una forte curvatura nella parte vicina all'orlo e proseguono poi verticali fino al fondo che si presenta piatto. Nella parte superiore del manufatto vi sono due piccole prese a forma di mezzaluna, semicircolari, poco pronunciate. Al di sotto di una di queste si nota una leggera incisione cruciforme realizzata probabilmente a crudo e con il tratto orizzontale lievemente ondulato rispetto a quello verticale. Il corpo ceramico è di colore nocciola chiaro con piccoli inclusi bianchi e neri. Sempre sulla superficie esterna poco distante dalla linguetta vi è un'incisione realizzata a crudo con una

punta sottile. Si tratta di tre linee rette coincidenti in un unico punto quasi a formare una freccia. Sul fondo sono evidenti tracce di bruciato dovute molto probabilmente all'esposizione sul fuoco. Tale reperto trova confronti con un manufatto morfologicamente simile rinvenuto nel sito di Domu Beccia a Uras. A differenza dell'esemplare di Cuccurada il frammento ha una piccola presa a linguetta, inoltre al momento non è possibile stabilire se si tratti di un confronto puntuale a causa dell'assenza di descrizione del corpo ceramico (Serra, 2001 *tav.* VIII, 2). Un altro esemplare simile proviene dal nuraghe Cobulas di Milis. Qui tra le "fogge in ceramica grezza tendenti a chiudere si distinguono sagome globulari ed emisferiche con fondo piano apodo, raramente piano-convesso, dotate di prese orizzontali di dimensioni variabili realizzate in forme standardizzate per lo più lunate, a lingua o trapezoidali, variamente impostate ora appena sotto l'orlo, ora sulla spalla, ora infine alla massima espansione" (Serra, 1995 pp. 190-191, *tav.* XII, 1).

Dalla Torre D (US23) proviene il frammento di una brocca, o piccola anfora (alt. residua 9 cm; largh. 9,6 cm; spess. 0,3 cm), decorata a pettine (*fig.* 11.3). Il corpo ceramico è compatto e depurato, di colore nocciola chiaro all'esterno e rosato all'interno. Il frammento è relativo alla parte del collo e della spalla dell'esemplare sul quale compare una decorazione a linee incise ondulate che corrono parallele tra loro. Il reperto trova confronti con altri decorati a pettine rinvenuti nell'insediamento altomedievale "Su Nuraxi" di Sisini a Senorbì (Soddu, 2005 pp. 309-310 nn. 32-35, *fig.* 1.4-8, *tav.* 93. 2).

Infine è presente un'anfora cd. "globulare" (alt. 27,2 cm; largh. 27,3 cm; spess. 0,8 cm) (*fig.* 11.2). Il manufatto è stato rinvenuto in buona parte integro, tranne l'intera parte del fondo. L'orlo appare leggermente estroflesso e a sezione triangolare, le anse a gomito si sviluppano dalla parte inferiore dell'orlo e si impostano sulla spalla. Nel punto di congiunzione tra il collo e la spalla sono presenti alcune linee scanalate. Il corpo ceramico è di colore beige chiaro con piccoli inclusi bianchi e neri. Il reperto trova confronti con esemplari simili rinvenuti nel sito di Vico III Lanusei a Cagliari collocabili tra il VII-VIII e con attestazioni fino al IX secolo d.C. (Cisci, 2006 pp. 134-136; sull'argomento cfr. anche Sanna, 2013).

Per concludere, i reperti rinvenuti nell'area del nuraghe Cuccurada testimoniano con chiarezza la frequentazione del sito, non sappiamo se stabile o temporanea, in epoca tardo-antica e medievale. Il proseguo degli studi potrà meglio delineare le fasi e le modalità dell'occupazione del sito in tali epoche.

(S.M.)

ENRICO ATZENI

Già Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio
gior.atzeni@tiscali.it

RICCARDO CICILLONI

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio
r.cicilloni@unica.it

SILVIA MARINI

Quartu Sant'Elena
silviamarini45@gmail.com

GIUSEPPINA RAGUCCI

Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca
gragucci@tiscali.it

EMERENZIANA USAI

Già Soprintendenza Archeologia della Sardegna
eminausai@tiscali.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

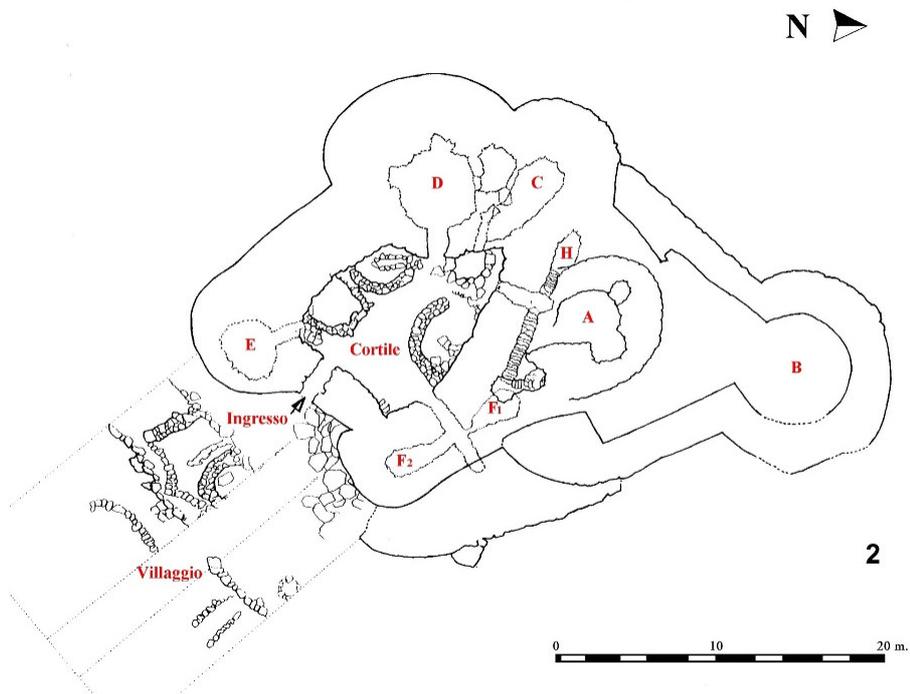
- Anselmino, L. & Pavolini, C. 1981. Terra sigillata: Lucerne. In *Enciclopedia dell'Arte antica. Atlante delle forme ceramiche*. Vol. I. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 184-207.
- Atzeni, E., Cicilloni, R., Ragucci, G. & Usai, E. 2001. Il complesso megalitico pre-protostorico di Cuccurada- Mogoro (OR). In G. Serreli & D. Vacca eds., *Aspetti del megalitismo preistorico*. Dolianova: Grafica del Parteolla, pp. 31-35.
- Atzeni, E., Cicilloni, R., Ragucci, G. & Usai, E. 2002. Il deposito votivo del nuraghe Cuccurada di Mogoro tra paganesimo e cristianesimo. In Spanu ed., pp. 475-484.
- Atzeni, E., Cicilloni, R., Ragucci, G. & Usai, E. 2005a. Notiziario. Nuraghe Cuccurada (Mogoro, Prov. di Oristano). *Rivista di Scienze Preistoriche* LV, pp. 557-558.
- Atzeni, E., Cicilloni, R., Ragucci, G. & Usai, E. 2005b. Un bronzetto con scena di caccia dal nuraghe di Cuccurada-Mogoro (OR). In P. Bernardini & R. Zucca eds., *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Roma: Carocci, pp. 223-231.
- Bianchi, C. 1995. *Spilloni in osso di età romana. Problemi generali e rinvenimenti in Lombardia*. Collana di Studi di Archeologia Lombarda, 3. Milano: Edizioni ET.
- Chabrol, F. & Leclercq, H. 1948. *Dictionnaire de Archeologie Chretienne et de Liturgie. III, 1: Chainage-Chypre*. Paris: Librairie Letouzey et Ane.
- Cicilloni, R. 2007. Il nuraghe Cuccurada di Mogoro (OR) nel contesto archeologico dell'alta Marmilla. In S. Angiolillo, M. Giuman & A. Pasolini eds., *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*. Quaderni di Aristeo. Cagliari: Edizioni AV, pp. 35-41.
- Cicilloni, R. 2014. Nuraghe Cuccurada – Mogoro (OR). Campagna di scavo 2010. *Archeo.Arte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*, 3, 2014.
- Cicilloni, R. & Ragucci, G. 2004. Note su alcuni manufatti litici rinvenuti nell'area archeologica pre-protostorica di Cuccurada – Mogoro (OR). In *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. La ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna*. Atti del 2° Convegno Internazionale (Pau 28-30 dicembre 2003). Cagliari: Edizioni AV, pp. 241-248.
- Cicilloni, R. & Usai, E. 2004. L'insediamento neolitico di Puisteris-Mogoro (OR): nuovi dati dallo scavo di una "sacca" in località Serra Neula. In *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo: recupero dei valori di un territorio*. Atti del Convegno (Pau 29-30 novembre-1 dicembre 2002). Ghilarza: Tipografia Ghilarzese, pp. 216-222.
- Cisci, S. 2006. Ceramica: contenitori per la conservazione ed il trasporto (VI a.C.-VIII d.C.). In R. Martorelli. & D. Mureddu eds., *Archeologia urbana a Cagliari: scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*. Cagliari: Scuola Sarda, pp. 112-136.
- Corda, A.M. 2007. *Breve introduzione allo studio delle antichità cristiane della Sardegna*. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Corda, D. 2013. Ceramiche dipinte alto-medievali in Sardegna: attestazioni e problemi cronologici. In Martorelli ed.
- Depalmas, A. 2009. Il Bronzo recente della Sardegna. In *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, pp. 131-140.
- Fadda, M. A. & Posi, F. 2006. *Il villaggio santuario di Romanzesu*. Guide e Itinerari, Sardegna

- Archeologica 39. Sassari: Carlo Delfino editore.
- Fois, F. 1964. *I ponti romani in Sardegna*. Sassari: Gallizzi.
- Gagliardi, V. 2004. Le lucerne africane in Calabria: circolazione e distribuzione attraverso il repertorio dei motivi decorativi. *Rassegna di Archeologia* 28, pp. 125-153.
- Heinz Mohr, G. 1984. *Lessico di iconografia cristiana*. Milano: Istituto propaganda libraria.
- Il tesoro nascosto: le argenterie imperiali di Kaiseraugust*. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo dei Conservatori, 3 dicembre 1987-14 febbraio 1988; Milano, Palazzo reale, 5 marzo-30 aprile 1988). Milano: A. Mondadori; Roma: De Luca.
- La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009), Volume I - Relazioni generali. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Luciano, A. 2010. *Seduzione e svago in epoca romana: i reperti in osso lavorato del Criptoportico di Alife*. Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturmo. Studi e ricerche. Napoli: Associazione Storica del Medio Volturmo Editrice, pp. 191-205.
- Martorelli, R. ed. 2013. *Settecento-Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*. Atti del Convegno (Cagliari, 17-19 ottobre 2012). Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Mastino, A. 1999. La Sardegna cristiana in età tardo-antica. In A. Mastino, G. Sotgiu & N. Spaccapelo eds., *La Sardegna Paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del convegno nazionale di studi, Cagliari, 10-12 ottobre 1996. Cagliari: Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, pp. 263-307.
- Meloni, P. 1975. *La Sardegna romana*. Sassari: Chiarella.
- Pani Ermini, L. & Marinone, M. 1981. *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Puxeddu, C. 1968. Il Monte Arci attraverso i tempi. In *Ales. La sua storia, i suoi problemi*. Cagliari: Soc. poligrafica sarda, pp. 41-47.
- Puxeddu, C. 1975. La romanizzazione. In *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*. Cagliari: Editrice sarda Fossataro, pp. 165-220.
- Rowland, R. J. 1981. *I ritrovamenti romani in Sardegna*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Salerno, M. 1998. *Dall'ago crinale alla sperada, una corona d'argento per la donna della Lombardia*. Biassono (Mi): GRAL (Gruppo Ricerche Archeostoriche del Lambro).
- Sanna, E. 2013. Contenitori da trasporto anforici tra VIII e XI secolo: dati e problemi. In Martorelli ed.
- Sanna, G. 2012. Il culto di Cerere in Sardegna. In M. B. Cocco, A. Gavini & A. Ibba, *L'Africa romana: trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del 19° convegno di studio, Sassari, 16-19 dicembre 2010. Roma: Carocci.
- Serra, P. B. 1995. Campidano maggiore di Oristano: ceramiche di produzione locale e d'importazione e altri materiali d'uso nel periodo tardoromano e altomedievale. In *La ceramica racconta la storia*. Atti del Convegno La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri (Oristano, 1994). Oristano: S'Alvure, pp. 177-220.
- Serra, P.B. 2001. Elementi di cultura materiale d'età tardoromana e altomedievale da Sedilo (OR). In *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'alto Medioevo*. Atti della Tavola

- rotonda internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999). Oristano: S'Alvure, pp. 353-376.
- Soddu, O. 2005. Un inedito insediamento tardoromano altomedievale a "Su Nuraxi" di Sisini (Senorbì - Cagliari): nota preliminare. In *La civiltà nuragica: nuove acquisizioni. Volume primo*. Atti del Convegno, Senorbì, 14-16 dicembre 2000. Quartu S. Elena: Prestampa, pp. 301-319.
- Sotgiu, G. 1980. *Nuovi ritrovamenti. Per la diffusione del culto di Sabazio: testimonianze dalla Sardegna*. Leiden: E. J. Brill.
- Spanu, P. G. 1996. Gli ebrei in Sardegna tra l'età romana e l'Altomedioevo. In *Immagini da un passato perduto: segni della presenza ebraica in Sardegna*. Catalogo della mostra. Muros: Stampacolor, pp. 8-13.
- Spanu, P.G. ed. 2002. *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Oristano: Editrice S'Alvure.
- Spanu, P.G. 2002. La diffusione nel cristianesimo nelle campagne sarde. In Spanu ed., pp. 407-442.
- Taramelli, A. 1910. Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino. *Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei* XX, cc. 153-234.
- Tronchetti, C. 1996. *La ceramica della Sardegna romana*. Milano: Ennerre.
- Santoni, V., Tronchetti, C. & Usai, L. 1993. *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Le radici della memoria*. Cagliari: STEF.
- Ugas, G. 2009. Il I Ferro in Sardegna. In *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, pp. 163-182.
- Usai, E. & Marras, V. 2006. Santu Miali di Pompu (Oristano): il riuso del complesso nuragico. In A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj & C. Vismara eds., *L'Africa romana: mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'impero romano*. Atti del 16° Convegno di studio, Rabat, 15-19 dicembre 2004. Roma: Carocci, pp. 2495-2512.
- Usai, E., Cicilloni, R. & Carta, S. c.s. La fase di cultura Monte Claro nel sito di Cuccurada-Mogoro (OR). In *La Sardegna nell'età del Rame*. Atti del Convegno di Studi (Olbia, 25 maggio 2013).
- Whitehouse, D. 1966. Medieval painted pottery in South and Central Italy. *Medieval Archaeology* 10, pp. 30-44.
- Zucca, R. 1987. *Neapolis e il suo territorio*. Oristano: S'Alvure.



1



2

Fig. 1. Mogoro, Nuraghe Cuccurada. 1: il sito ripreso dall'alto, da NW (foto F. Nieddu); 2: planimetria del nuraghe complesso Cuccurada B (rilievo F. Secchi).



1



2

Fig. 2. Mogoro, Nuraghe Cuccurada, Torre D. 1: il vano ripreso dall'alto, con la sistemazione pavimentale a basolato litico (US214); 2: particolare della torre durante le operazioni di scavo, sulla destra il bancone-sedile costruito in tecnica medio-microlitica (foto F. Secchi).

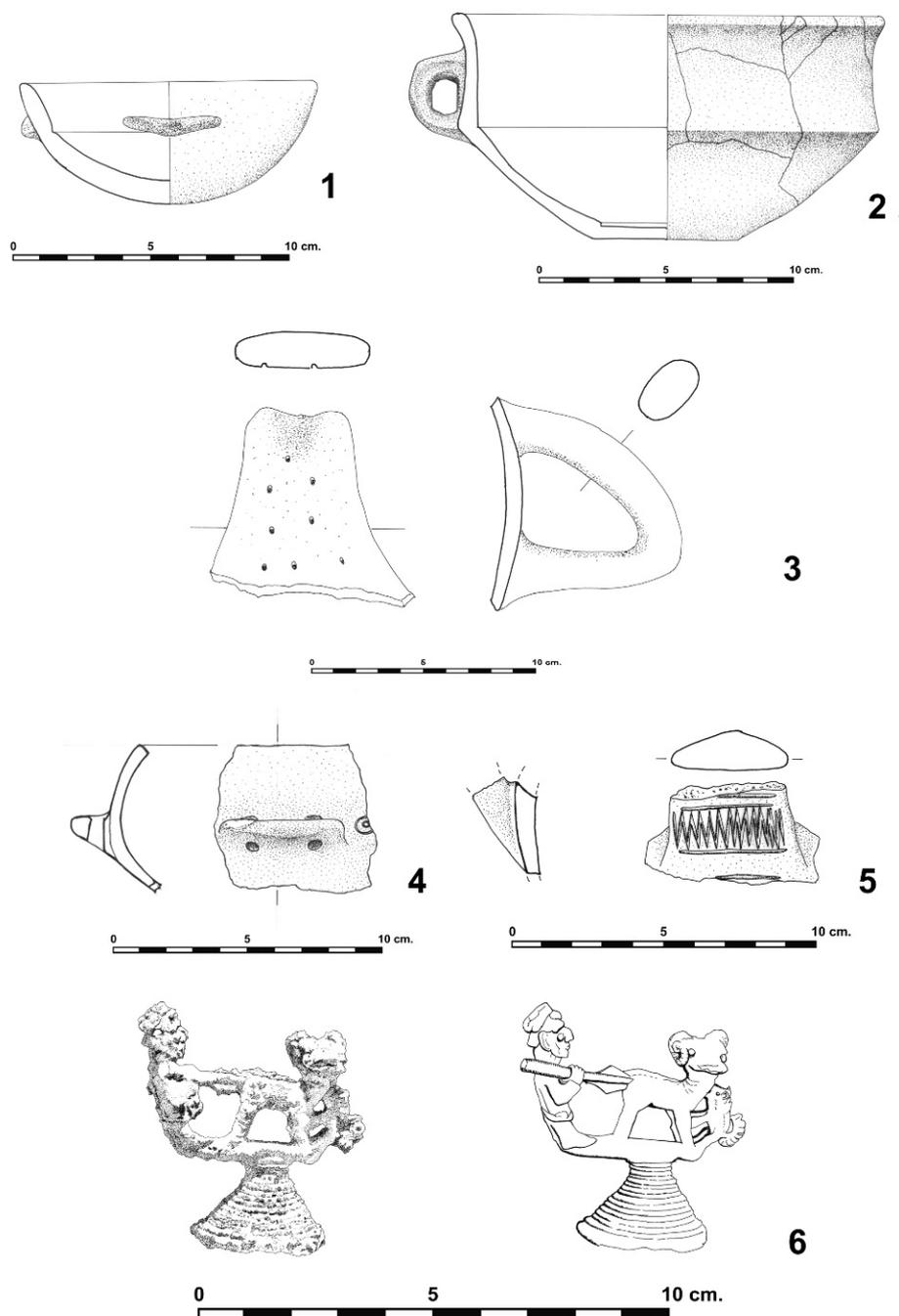


Fig. 3. Mogoro, Nuraghe Cuccurada, Torre D. 1: fr. di scodella – US171 (MCB171/207); 2: scodella carenata frammentaria – US161 (MCB161/46; 197-217); 3: ansa a gomito - US48 (MCB48/655); 4: fr. di scodella – US59/60 (MCB59/556); 5: fr. di ansa di brocca – US62 (MCB62/); 6: bronzetto con scena di caccia, rilievo e riproposizione – US48 (disegni F. Secchi).



1



2



3



4

Fig. 4. Mogoro, Nuraghe Cuccurada. 1: fronte W del cortile con l'ingresso alla Torre D (a sx) e l'ingresso sopraelevato alla Torre C (a dx); 2: il vano della Torre C durante le operazioni di scavo (da W); 3: la Torre C alla fine delle operazioni di scavo, con il vespaio di base (US203) e la risistemazione della nicchia nella parete meridionale (da E); Torre C, particolare della risistemazione della nicchia (foto F. Secchi).

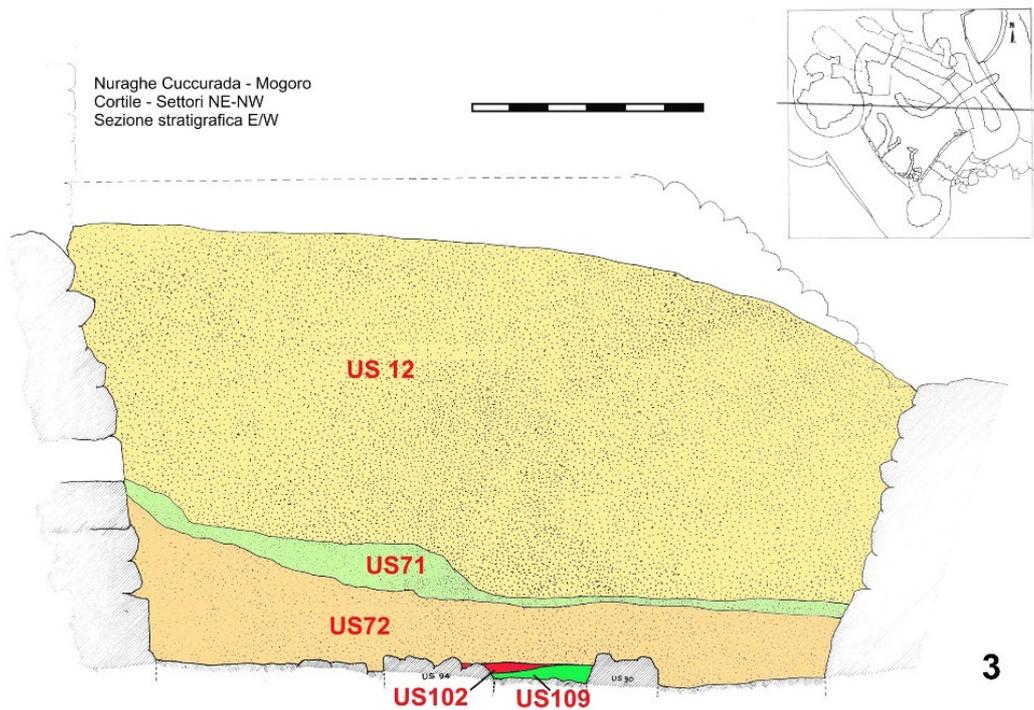


Fig. 5. Mogoro, Nuraghe Cuccurada, Cortile. 1: veduta generale (da NW); 2: particolare della capanna Nord (da E); 3: settori NE/NW, sezione stratigrafica E-W (foto e disegni F. Secchi).

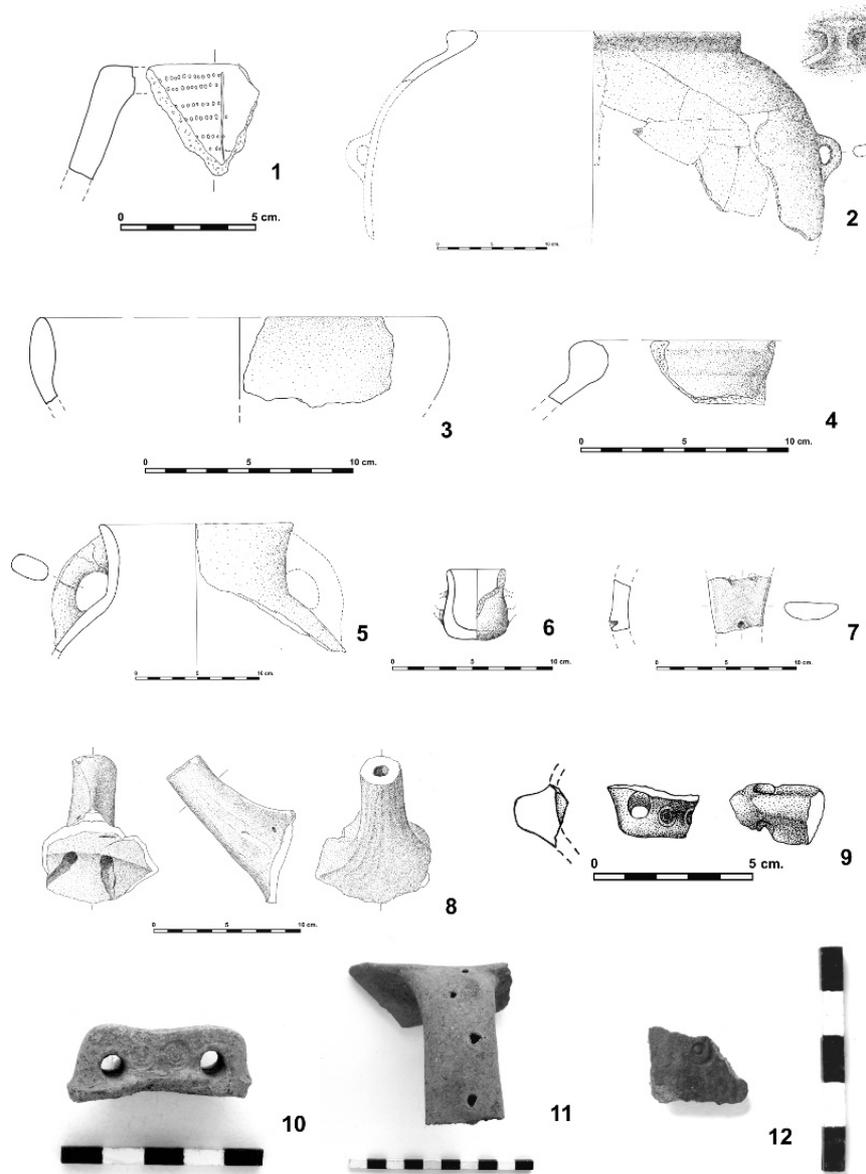


Fig. 6. Mogoro, Nuraghe Cuccurada, Cortile. 1: fr. di pisside – US 131 (MCB131/1863); 2: fr. di olla – US102 (MCB102/3655); 3: fr. di scodella - US72 (MCB72/5777); 4: fr. di olla – US72 (MCB72/5779); 5: fr. di anfora – US72 (MCB72/5547); 6: fr. di olla miniaturistica – US72 (MCB72/5751); 7: fr. di ansa punzonata – US72 (MCB72/5760); 8: fr. di ansa di brocca con foro longitudinale passante – US71 (MCB71/5547); 9: fr. di presa – US71 (MCB71/5923); 10: fr. di presa – US12/71 (MCB125/8744); 11: fr. di ansa e collo di brocca – US66 (=US71) (MCB66/1); 12: fr. parete di brocca – US72 (MCB72/5735) (disegni F. Secchi, S. Frau).

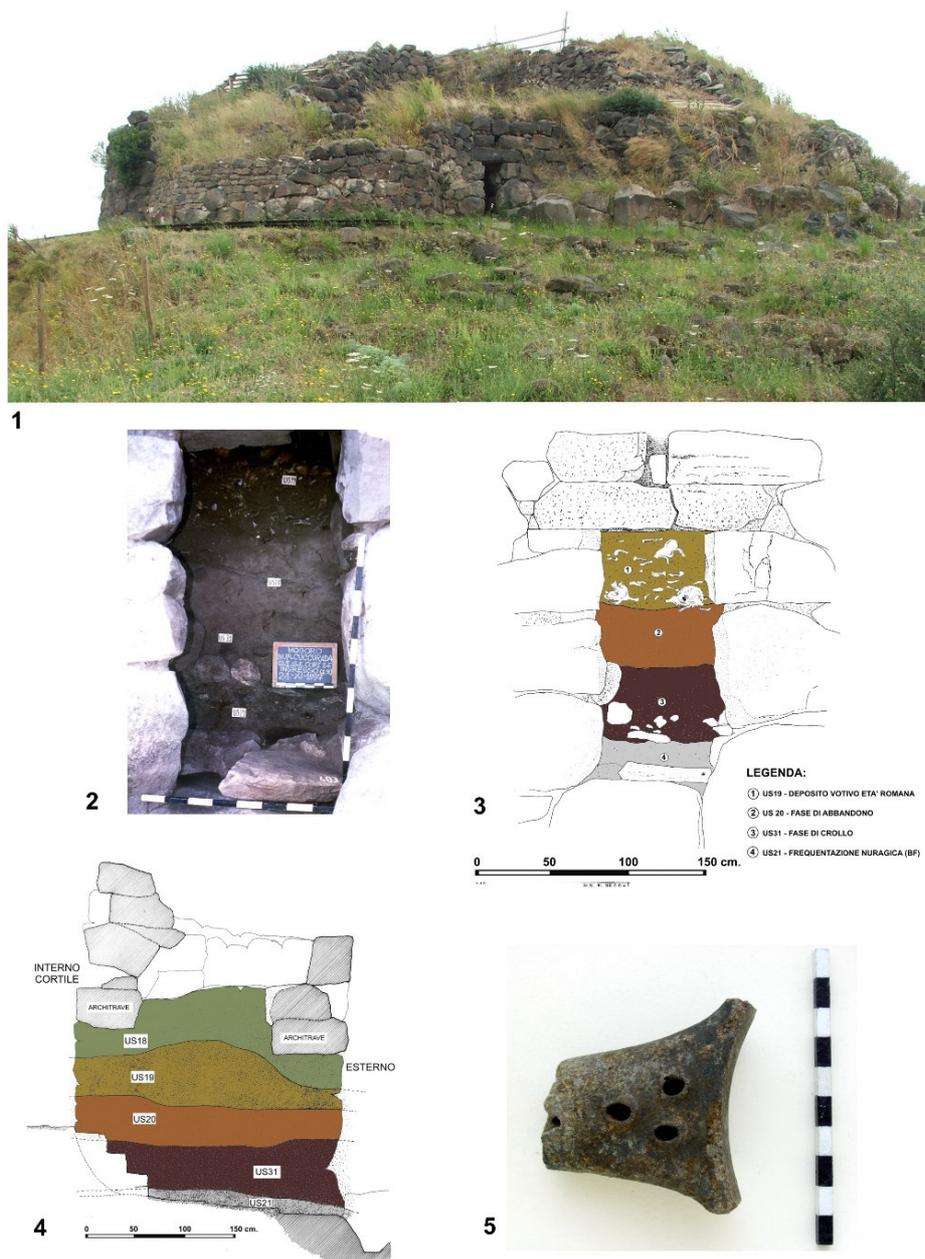


Fig. 7. Mogoro, Nuraghe Cuccurada. 1: il nuraghe visto da SE, con l'ingresso al cortile; 2: l'ingresso al cortile durante lo scavo, con le UUSS rinvenute (da SE); 3: ingresso al cortile, sezione stratigrafica trasversale; 4: ingresso al cortile, sezione stratigrafica longitudinale; 5: fr. di ansa e orlo di brocca - US21 (MCB21/278) (foto e disegni F. Secchi).

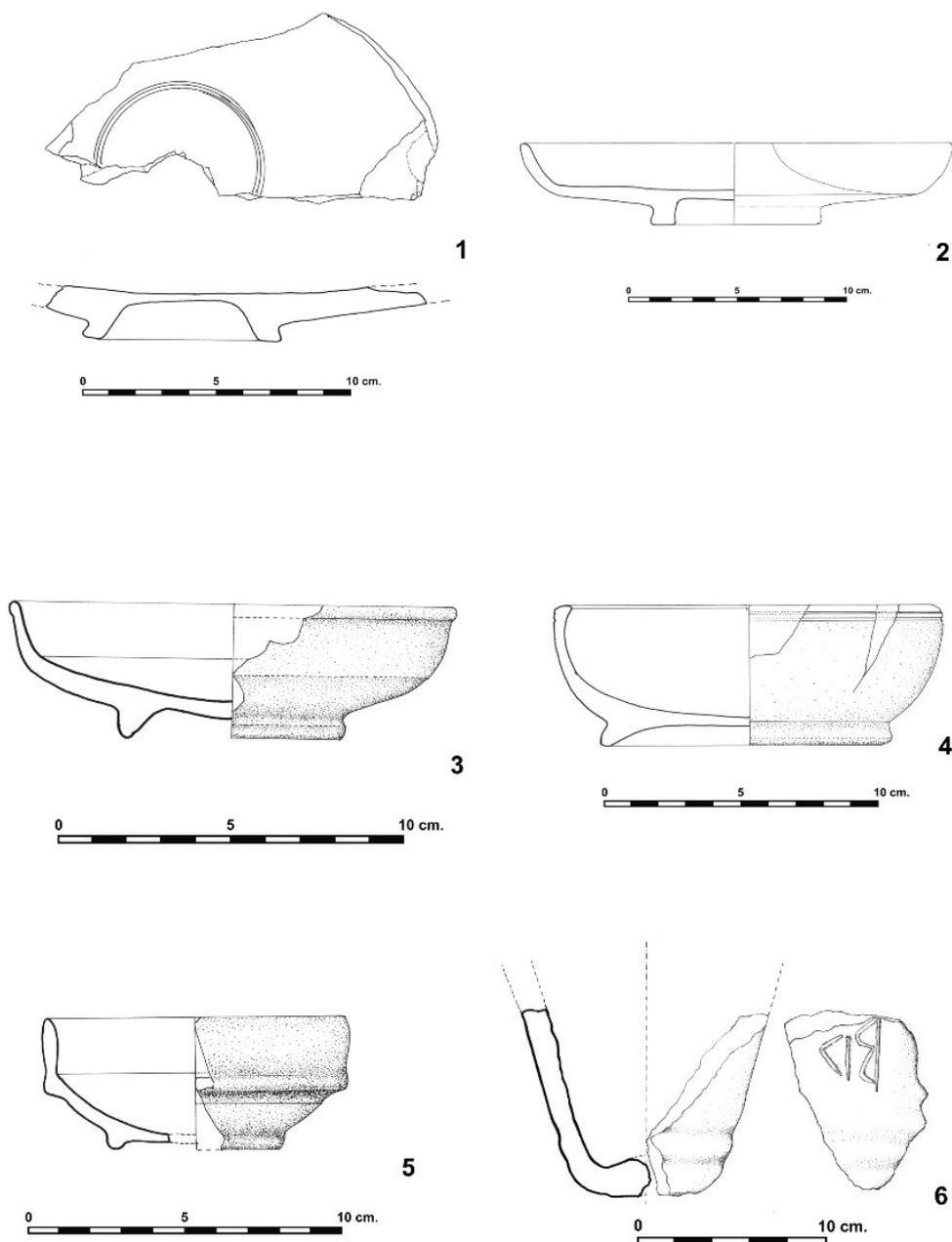


Fig. 8. Mogoro, Nuraghe Cuccurada. 1: patera a pasta grigia (MCB68/24); 2: coppa a pasta grigia (MCB99/1544); 3: coppa di ceramica comune da mensa (MCB68/23); 4: coppa di ceramica a vernice nera a pasta grigia (MCB117/1); 5: coppa su piede in sigillata sud gallica (MCB12/6201); 6: puntale di anfora con lettere graffite (MCB12/11000-11001) (disegni F. Secchi, R. Puxeddu).

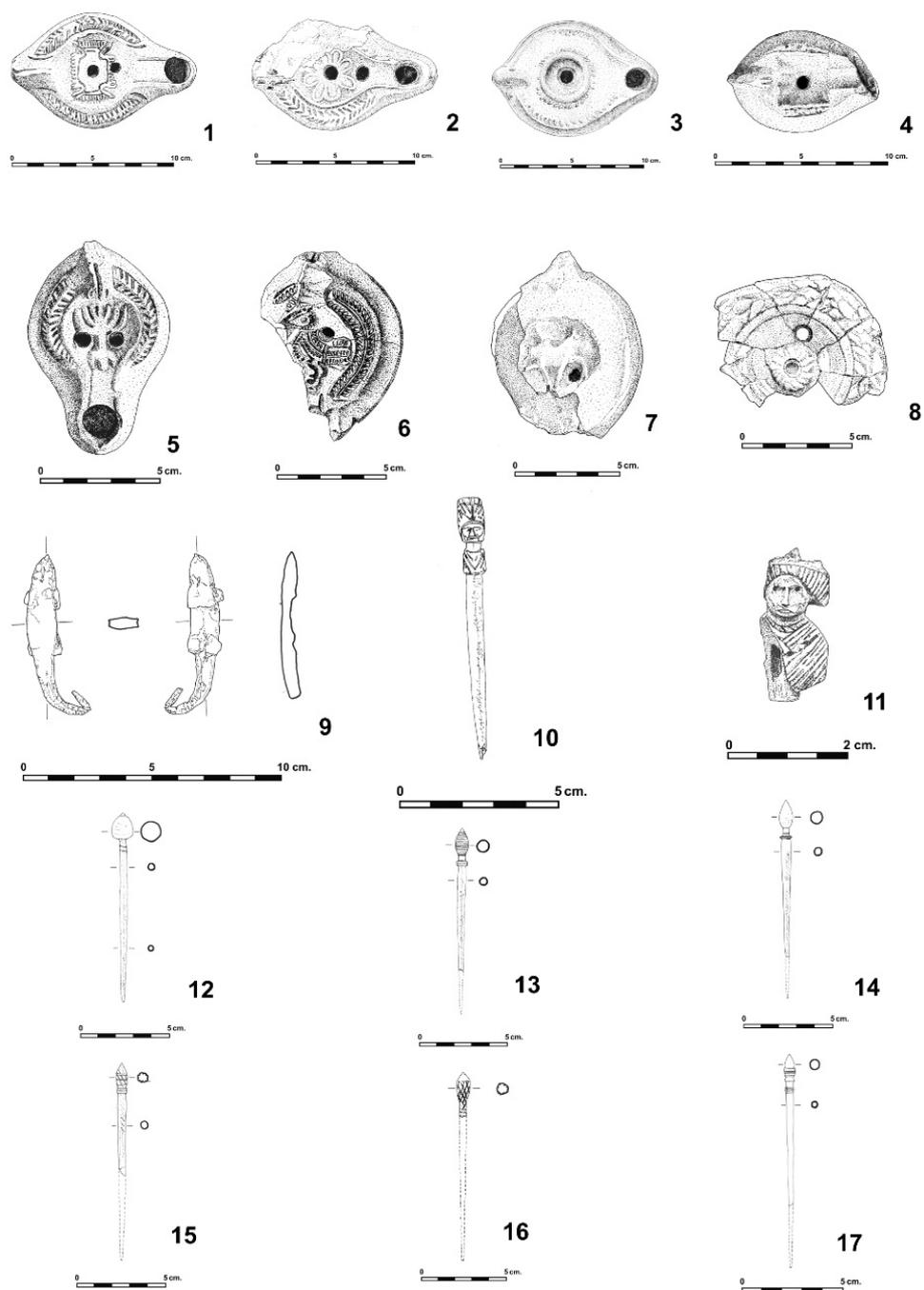


Fig. 9. Mogoro, Nuraghe Cuccurada. 1-8: lucerne di vario tipo dal deposito votivo e dall'area antistante l'ingresso; 9: statuetta in piombo a forma di lucertola (MCB0/317); 10-11: spilloni in osso con testa a forma di busto femminile; 12-17: spilloni in osso di varia tipologia (disegni F. Secchi, R. Puxeddu).

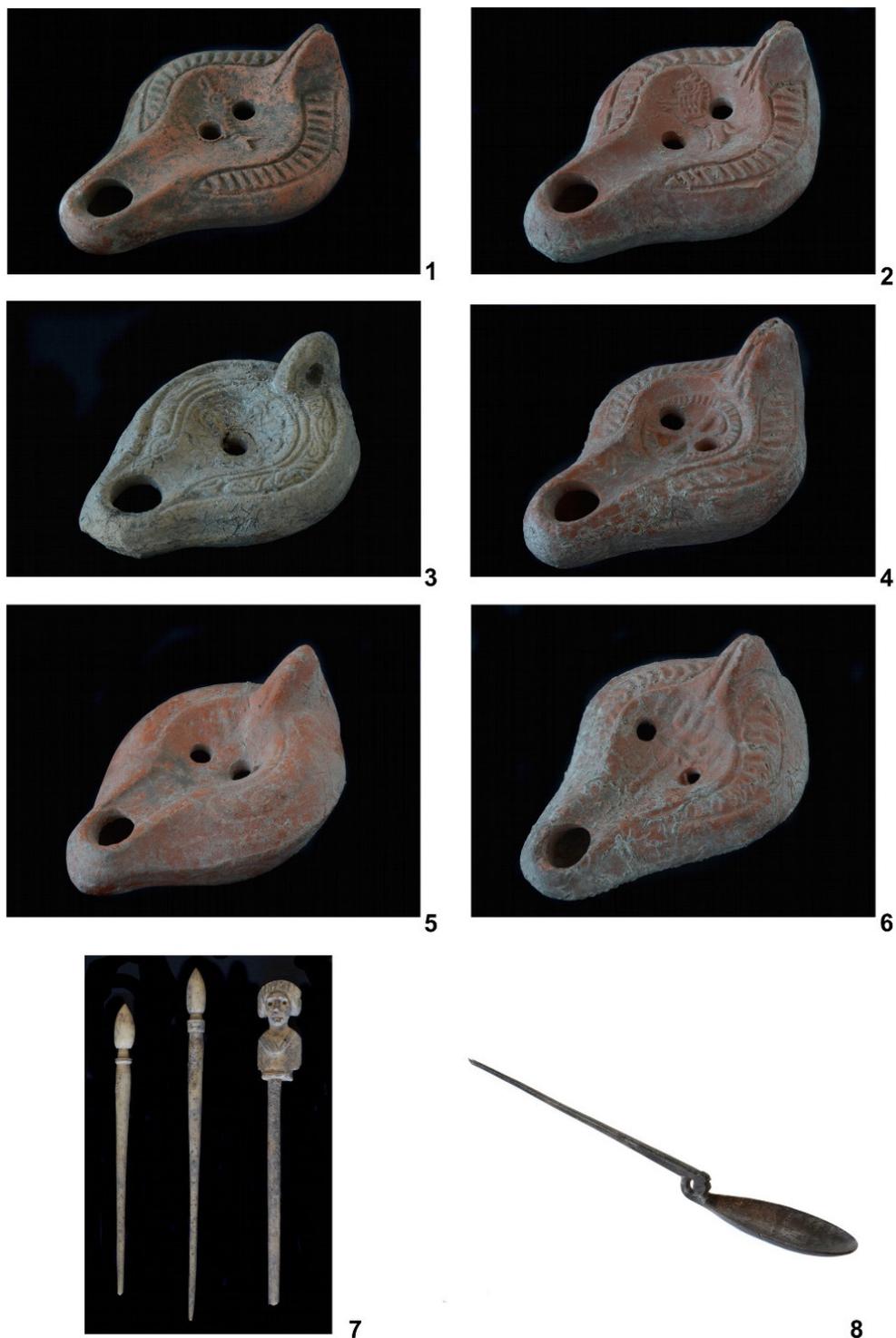


Fig. 10. Mogoro, Nuraghe Cuccurada. 1-6: lucerne di vario tipo dal deposito votivo; 7: spilloni in osso di varia tipologia; 8: *cochlearium* in argento.

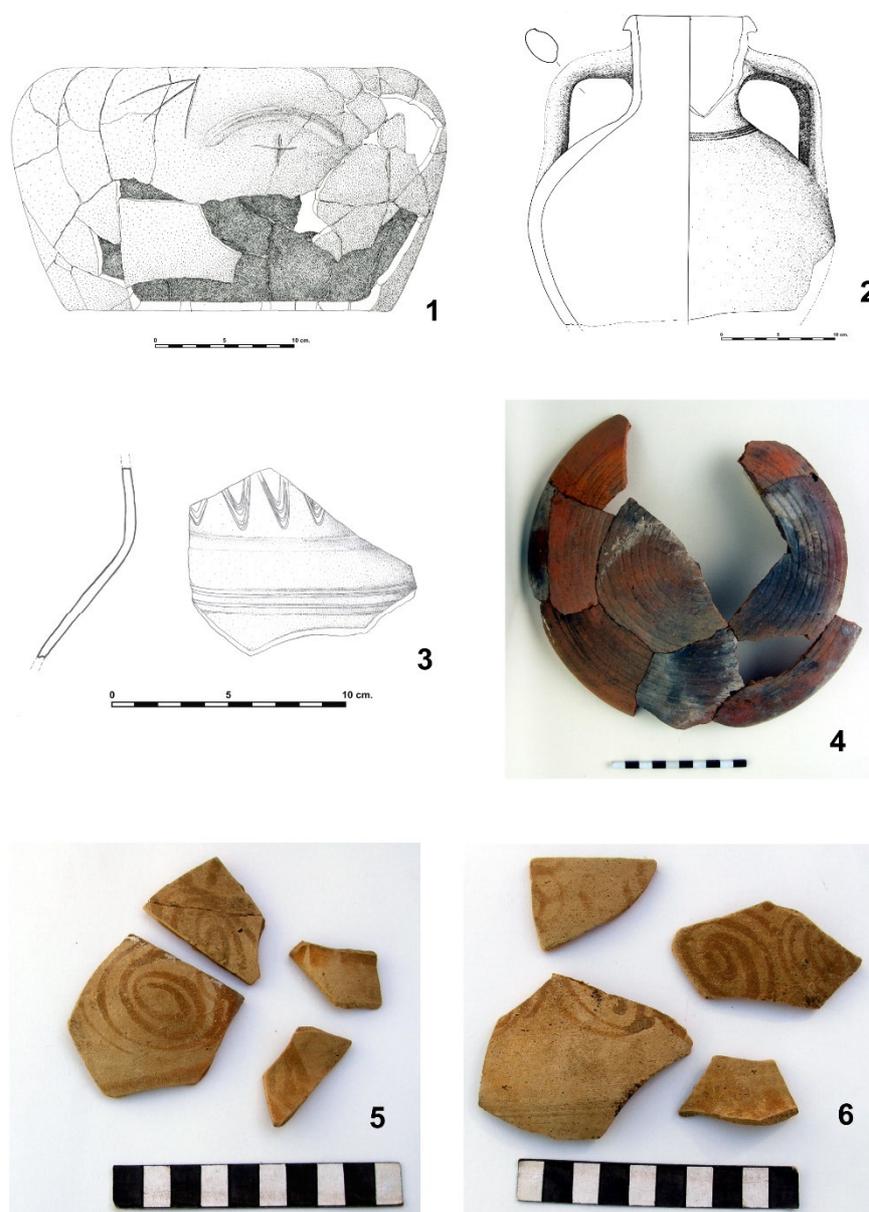


Fig. 11. Mogoro, Nuraghe Cuccurada. 1: pentola di forma globulare con prese lunate (MCB12/6014-6097); 2: anfora globulare (MCB46/1); 3: brocca, o piccola anfora, con decorazione a linee incise ondulate (MCB23/955); 4: pentola decorata con linee concentriche incise (MCB12/1); 5-6: frammenti di brocca o anfora biansata sovradipinta (disegni F. Secchi, R. Puxeddu, T. Zucca).